

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

2640

MILANO

BRAIDENSE

RODOGUNA

TRAGEDIA

DI

PIETRO

CORNELIO

Tradotta

DAL FRANCESE.



IN BOLOGNA. M. DCCII.

Nella Stamperia del Longhi,
Con licenza de' Superiori.

INTERLOCVTORI.³

Cleopatra Regina della Siria.

Rodoguna.

Antioco figlio }
Seleuco figlio } di Cleopatra.

Laonice Sorella di

Timagene Aio de' Principi.

Oronte Ambasciatore del Rè
Ergate.

OMBRA DI NICANORO

PROLOGO PER MUSICA,

*Di Ammone Aconziano
Pator Arcade.*

*V. D. Seraphinus Rotarius Cleric.
Regularis S. Pauli in Metro-
politana Bononia Pœnitentia-
rius pro Eminentissimo, & Re-
verendissimo D. D. Iacobo Card.
Boncompagno Archiepiscopo,
& Principe.*

REIMPRIMATUR.

*F. T. A. Manganoni Vic. Gen. S.
Officij Bononiae.*

Qual dall'ombre di morte
Sù questa reggia ingrata
Fier desio di vendetta or mi
richiama?
Ecco le mura odiate, ecco quel so-
glio,
Che assieme con la vita
A' me rapì la scelerata Moglie.
Veggio, e ne trema il core,
Veggio qual mi prepara orribil
guerra
Di ferro, e tolco armata
Questa Donna spietata,
Ch'avida del mio sangue ancor lo
cerca
Entro il petto innocente
De miei, de figli suoi, mà un tan-
to eccesso
Di più soffrire à i Dei non è per-
messo.
D'un fratello la morte
Alla vita dell'altro oggi fia scudo,
Trionfa l'innocenza à petto ignudo,

A 1 Se

Se

Se tarda si rende
 Più grave discende
 Dal Ciel la vendetta .
 Per chi non l'aspetta
 Più fiera s'accende
 In Ciel la saetta .

Se tarda &c.

Già sù la destra dell'irato Giove
 In fulmini cangiate ardon le colpe
 Di questa degli Dei nemica altera
 Soura il capo nefando
 Già ne mormora il tuono, e striscia
 il lampo ,
 Né più rimiro à sua difesa scampo .
 Col fallire

Il pretender di salire
 E' pensier di mente insana ;
 Non ascende ,
 Ma discende

Chi dal Cielo s'allontana .
 Col fallire &c.

Unito à Rodoguna ,
 Che tu cotanto odiasti , lo tanto
 amai ,
 Vedrai Madre spietata
 Il tuo Figlio regnar sù questo soglio
 Delle tue frodi ad onta , e dell'or-
 goglio .

AT-

ATTO PRIMÒ⁷

SCENA PRIMA:

Laonice, Timagene .

Lao. **P**Ur ne risplende alla fine
 quel giorno solenne , che
 dissipando la lunga Notte
 delle turbolenze passate , renderà à
 questo Cielo l'allegrezza , à questo
 Regno il suo splendore . Quel gior-
 no , in cui sciolta in questa Corte
 la Principessa de' Parti da' legami
 della sua cattività stringerà quello
 della pace frà que' Popoli , e Noi .
 Quel giorno insomma , in cui le-
 gandosi ella stessa in Matrimonio
 con un de' due nostri Principi , figli-
 voli di Cleopatra scioglierà il dub-
 bio , in cui sin' ora è stato questo
 Regno , qual de' due sia il di lei Pri-
 mogenito , qual de' due sia il nostro
 Rè : Oggi , o Fratello , quella Ro-
 doguna , che fù per l'addietro ori-
 gine di Guerra , diverrà per Noi
 ostaggio di Pace . Oggi è obbligata
 Cleopatra à rompere il suo ostina-
 to silenzio , e scoprir quel gran se-
 creto

A 4

creto

8 A T T O

greto che manifesterà il primo nato de' due Gemelli | Ed oggi finalmente la Corona di Sicilia, che sin' ora frà le loro Teste sospesa incertamente pendea, si fermerà sù quella, ch' uscì prima alla luce. Gran che | Il vantaggio d' un solo momento nel nascere porterà tanto divario nel vivere de' due Principi Germani, che per ragione appunto di questo solo momento, verrà l' uno costituito suddito, l' altro Soverano. Ben vi dis' io, o Fratello, che si preparavano grandi spettacoli agli occhi vostri all' arrivo, che jeri faceste in Seleucia.

Tim. Immaginatevi, o Sorella, l' impazienza, che accompagnò, o per meglio dire, che accrebbe la mia infermità allora, quando ritenuto da essa in Menti, non potei seguitare i due Principi Antioco, e Seleuco alla mia custodia confidati nel loro ritorno à questa Corte per ordine improvviso di Cleopatra. C'era facile il prevedere, che questa chiamata derivava da qualche gran cambiamento, e ch' anzi da essa dovean provenire inaspettate novità à questo Regno,

Lao, Ma

P R I M O. 9

Lao. Ma frà queste, e qual maggiore, e più strana novità, che il vedere dimettersi da Cleopatra la Corona, sol perche il figliuolo, che sarà destinato à riceverla ne cinga le tempia di Rodoguna? Non pensar ella à far un Rè, che per far Regina l' oggetto de' suoi passati furori? Innalzar al Trono colei, cui già godette tener depressa frà ceppi, ed in virtù della stabilita Pace ridursi ad abbracciar, come Nuora quella, che incatenò qual Nemica?

Tim. Appena arrivo à concepirlo per possibile, non che per vero. La sperienza de' continuati infortuni, à i quali hò veduto soggetto questo Regno, non mi lascia sperare quella prosperità, che voi promettete, ed impresia la mia mente del barbaro costume di Cleopatra malagevolmente m' induco à figurarmi in lei così magnanima mutazione. E' un gran pezzo, che à questi miseri Stati è ignoto il Nome, non che l' effetto della tranquillità. Le disavventure l'una all' altra concatenate, si sono ormai rese stabile ascendente di questo Clima. E quali si videro giamai più continuate di quelle,

A S

che

IO A T T O

che per tant'anni oppressero questo Regno? E quali più funeste restar Prigioniero de' Parti il fù nostro Rè Nicanoro allor quando contro di lor proseguiva troppo animosamente il corso di sue Vittorie. Spargerfi così universalmente la voce di sua Morte, che da essa prendesse ardire il perfido Trifone di ribellarsi contro della Regina creduta priva di Spolo, e di occupar gran parte di questo Regno creduto privo di Rè. Ridursi Cleopatra a spolare illegittimamente il Cognato per dare un legittimo Capo a queste desolate Prouincie. Scoprirsi finalmente l'errore della morte di Nicanoro, ed incorrere Cleopatra stessa in quel tanto maggiore, anzi non mai abbastanza detestabile eccesso d'uccidere il Marito appena, ch'è conobbe non ucciso da suoi Nemici. Nella mia dimora in Menfi alla custodia de' Principi colà rifugiati fin dall'ora che Trifone mise in scompiglio questi Stati rivolgo ogni or nel pensiero le scorte calamità non son mai giunto a penetrare i fini di Cleopatra in molte sue azioni, ed in quella principalmente dell'

PRIMO. II

dell'omicidio di Nicanoro non hò saputo, nè saprò mai concepire in suo favore discolpa che vaglia in parte alcuna à mitigarne l'eccesso. **Laoc.** Della felice mutazione, che si prepara à questo Regno dobbiam noi riconoscere per autore il Cielo più, che il genio di Cleopatra. La Pace ora stabilita è una fortunata necessità impostaci dall'Armi di Fraate, che circondando ultimamente queste Mura era in procinto di vendicare la schiavitù della Sorella Rodoguna; ed è condizione indispensabile di questa Pace, che dovendo ella in Siria divenir Regina, conosca il Rè, à cui deve spolarfi; Mà veggio venire Antioco, ond'è forza rimettere ad altro tempo il proseguimento di questo discorso, e ben molto ve ne bilogna per giustificare in qualche parte le passate risoluzioni di Cleopatra.

SCENA SECONDA.

Antioco, Timagene, Laonice.

Ant. **T** Rattenetevi Laonice. Non men di quella di Timagene può essermi giovevole l'opera

A 6

10-

21 A T T O

vostra. Nello stato inquieto, in cui
 à ragione or mi trovo, posso spe-
 rar molto, egli è vero, mà posso te-
 mere anche molto. Oggi una sola
 parola arbitra della mia sorte è per
 concedermi, ò per togliermi finche
 lo vivo, e Rodoguna, e lo Scettro. Lo
 scoprimento di quel gran segreto,
 che si rivelerà in questo giorno, mi
 hà da rendere il più lieto, ò il più
 miserabile di tutti gli uomini. Veg-
 gio in mano della fortuna tutti i be-
 ni, ch'io spero, e però tutti à dispo-
 sizione del suo incerto capriccio.
 Questo solo è per me certo, che la
 mia prosperità non può andar dif-
 giunta dalla disavventura d'un Fra-
 tello, e d'un Fratello à me sì caro,
 che mi farebbe forza portar la metà
 de' suoi danni, anzi perdere nel
 compatimento de' suoi danni la
 metà delle mie contentezze. Adun-
 que per meno arrischiare lo risolvo
 di men pretendere, e per sottrarmi
 à quel colpo fatale, che io non ar-
 disco d'incontrare, vorrei cedendo
 al fratello quello, che de' due beni
 è più specioso agli occhi altrui, ef-
 ficuar per me quello, che è più
 prezioso al mio Cuore. Oh me for-

44-

PRIMO 15

stato, se più non dipendendo da
 una dubbiosa ragione di Primoge-
 nitura arrivo a cambiare la speran-
 za del Trono nell'acquisto della
 mia Principessa, e mercè questa di-
 visione à risparmiar gli affanni, che
 s'ourastano, ò al mio Amore, ò alla
 mia fraterna Amicizia. Si caro Ti-
 magene. Và, troua Seleuco, e di-
 gli, che per una bellezza, a lui cedo
 di buona voglia un'Impero. Và, e
 poni ogni studio in dipingergli così
 bella la felicità del regnare, e così
 splendido il lume della Corona,
 ch'egli ne rimanga abbagliato si-
 no al segno di non discernere il
 gran prezzo, con cui la compra. E
 voi Laonice andate à Rodoguna, nè
 men di eloquenza abbisognerau-
 vi in mio favore per piegarla ad ab-
 bassar i suoi begli occhi sopra d'un
 Suddito: d'un suddito però, che la-
 scia d'aspirar' al Trono per aspirar
 à lei sola: d'un suddito, che vi sal-
 rebbe forse in questo giorno, se non
 preferisse à così illustre grado il suo
 amore: d'un suddito in somma,
 ch'auria bensì cuore di posporre al
 Regno la Vita, mà che sa non mag-
 gior cuore posporre à Rodoguna la
 vita, e il Regno.

Tip.

Tim. Signore. Sen viene à voi il Principe, senza il mio mezzo, potrete spiegargli le vostre brame.

Ant. Qual timore m'ingombra? Sò sprezzare un'Impero, e non saprò offerirlo? Ah che appunto il conoscerlo sprezzabile in confronto di Rodoguna rende muta la mia lingua, mentre n'espone l'offerta ad'un troppo giusto rifiuto!

S C E N A T E R Z A.

*Seleuco, Antioco, Timagene,
Laonice.*

Sel. P Ofs'io, ò Fratello, aprirvi liberamente il mio cuore?

Ant. Il solo dimandarmelo offende la nostra amicizia.

Sel. Ah che alla nostra amicizia temo lo, ch'in questo giorno preparisi un'offesa maggiore! Vedete, ò fratello, l'uguaglianza n'è stata fin qui il solo, e stabile fondamento. Questa n'è ancor tuttavia l'appoggio, il legame, il sostegno. Or vedendo lo già vicino quel punto, che deve far cadere tutti i vantaggi sopra l'uno di noi, con giusta ragione io

ap.

apprendo, che insieme coll'uguaglianza rompa quel bel nodo, che stringe soavemente gli animi nostri, e che questo giorno fatale renda un di noi soggetto di troppa vergogna, l'altro di soverchia invidia.

Ant. S'uniformano a' vostri i miei sentimenti fin nel temere. Ho preveduto quel, che voi prevedeste, e n'hò anche in pronto il rimedio, sol che il vogliate.

Sel. S'io lo voglio? Voglio anche più. Voglio lo stesso apprestarvelo cedendovi la Corona. Si mio Sire, (poiche adesso comincio a parlare al mio Rè) per lo Trono, ch'io vi cedo, cedetemi Rodoguna, nè haurò che invidiare alla grandezza di vostra sorte. Così il nostro Destino nulla haurà di vergognoso, così la nostra Fortuna nulla d'incerto, e così l'uno, e l'altro ci renderemo superiori à questa debole ragione di maggioranza, contenti amendue, Voi dello Scettro, io della Principessa.

Ant. Come?

Sel. Può spiacervi l'offerta?

Ant. Può piacermi il mio danno?

Ant.

Sel. Questo è un dividere.

Ant. E' un'eleggere.

Sel. Eleggendo però vi esibisco un Regno.

Ant. Dividendo però mi rubbate un bene, che assai più vale.

Sel. Oh Dio! è questo Rodoguna?

Ant. Sì, Rodoguna.

Sel. La stimate voi tanto?

Ant. La stimate voi meno?

Sel. Tanto da preferire alla Corona.

Ant. Meno di lei vale appresso di me tutta l'Asia.

Sel. Voi dunque l'amate?

Ant. Chiamo questi due in testimonio dell'amor mio.

Sel. Ah che per mia sciagura ne divengo io pur testimonio!

Ant. M'havete solamente prevenuto nella proposta.

Sel. E fors'anche vi prevenni nel desiderio.

Ant. Io credeva, che il fulgore d'un Diadema.....

Sel. Doveste acciecarvi la mente, non è così?

Ant. Poteste distrarvi gli occhi dal volto di Rodoguna.

Sel. Non vi sarebbe stato possibile il crederlo, se vi fosse prima ben consigliato

figliato cogli occhi vostri.

Ant. Ah Destino troppo contrario!

Sel. Ah Genio troppo uniforme!

Ant. E pur mi siete rivale.

Sel. E pur mi siete fratello.

Ant. Nume troppo dolce per un rivale!

Sel. Titolo troppo crudele per un fratello!

Ant. A' che ne conducete, o amicizia, o amore!

Sel. Chi di voi dourà vincere, o amore, o amicizia?

Ant. L'amore sì, l'amore dourà vincere, e la misera amicizia dourà rimaner d'ora innanzi in amendue, come solamente un'infelice oggetto di compassione. Sino al cedere un Regno può arrivarvi un cuor generoso, ed il cederlo si fa con usura di gloria, ma rinunziar una bellezza, che tu scelta per degno scuopo de proprj affetti; questa è sì gran viltà, che per incorrervi, bisogna non conoscer'onore, bisogna non conoscer'amore. Amendue ne accese Rodoguna. Non dev' ella sposarsi, nè con voi, nè con me, ma con me, ma con voi, ma con quegli insomma, che di noi due sarà Rè. La Corona è ancor in-

incerta fra di noi, ma è ben certo, che ella dev'esser Regina. Andiam dunque avvertiti, o fratello, che dall'eccesso del nostro amore non derivi a questa Principessa un'oltraggio. Non ci lasciam più acciecare dalle nostre passioni, ed auvediamoci ormai, che le passate proposte non tendevano, ch' a farla moglie d'un suddito, quando deve esserla sol d'un Sourano. Aspiriamo pure amendue al regnare; ripigliamo pure la nostra ambizione, perche egualmente è in noi virtù così l'abbandonarla, come il ripigliarla in grazia di Rodoguna. Quel Trono, che fù soggetto de' nostri rifiuti merita d'esser meta di tutte le nostre brame, considerato ora, come quel Trono, in cui deve un di noi collocarla. Dalla gara di rinunciarlo, torniamo a quella d'ottennero. Similmente emuli, similmente generosi, e perche fu il fine di rinunciarlo, e perche è fine di ottenerlo l'unico possesso di Rodoguna.

Sel. Bisogna ancor far di vantageggio; bisogna che in questo giorno habbia la nostra amicizia non men, che il nostro amore il suo particolare trionfo,

fo. Bisogna prepararglielo, preparando gli animi nostri ad una intrepida sofferenza. Immaginatoci, quali incetivi di querele potrà svegliare in chi rimarra escluso, la perdita insieme dell'amata bellezza, e del Regno. Beni così grandi, che vuole il Destino oggetto indivisibile delle nostre comuni speranze. Immaginatoci quali occasioni di richiami susciterà contro la debolezza di quell'oscuro diritto fondato unicamente su la fede di Cleopatra, chi rimarrà dalla di lei sentenza pregiudicato. Immaginatevi insomma, che que' semi di discordia, che separatamente furon cagione, che Troja si perdesse nelle fiamme, e Tebe si sommergesse nel Sangue, oggi sian per unirsi alla nostra particolare rouina. Ah Fratello immaginatevi, e meco insieme temetene le conseguenze funeste, anzi meco preveduti tanti mal, fate meco un degno sforzo per rendervi loro superiore. Malgrado lo splendore d'una Corona, malgrado quello d'un olto, facciam, che in noi regni sì ben l'amicizia, che soffocando un sedizioso rancore costituisca un

fra-

20 A T T O

fratello la propria nella fortuna dell'altro. Così que' disastri, à cui soggiacquero, e Troja, e Thebe resteranno à noi soggetti, e serviranno alla nostra gloria: così trionfante ancora frà noi l'amicizia, se già lasciò generosamente vincersi dall'amore, vincerà più generosamente la gelosia, e saprà schernire insieme quel barbaro Destino ch'ha fin qui ardito di minacciare la nostra costanza.

Ant. Potrete voi tanto?

Sel. Non è poco il poter volerlo.

Ant. La volontà scorre tal volta oltre i confini del potere.

Sel. Mà sciolta dal freno della ragione.

Ant. Mal si distinguon sovente da i dettami della ragione gl' impulsi de' proprj affetti.

Sel. Mà non da chi ne prevede anticipatamente i tumulti.

Ant. Ah che à questa nobile sì, ma rigorosa legge può ben sottoscrivere la vostra ragione, non così forse il cuore, che pure è vostro.

Sel. Mà non farebbe più mio, se osasse ribellarsi à questa legge, nè meno con un sospiro,

Ant. V'

PRIMO. 21

Ant. V'abbraccio, o fratello, ed abbraccio con voi risoluzioni così generose.

Sel. Mà per meglio fortificarle aggiungiam loro il soccorso de' giuramenti.

Ant. Andiam dunque al Tempio per ivi invocare in testimonj gli Dei.

Sel. Mi particolarmente il gran Nume dell'Amicizia.

SCENA QVARTA.

Laonice, Timagene.

Zao. **A**Ll'adire i così uguali, e tutti degni sentimenti di questi due Principi e vi frà Noi chi sapesse determinar le sue brame per augurar la Corona all' un di loro, come al più meritevole di sostenerla?

Tim. Io, che gli hò allevati amenable, hò sempre in loro ravvilata quella nobile uguaglianza di virtù. Conoscendo la loro uniforme costanza gli hò di pari per l' addietro applauditi, e prevedendo le lor comuni afflizioni, comincio di pari

pari à compassionarli . Ma in grazia ripigliate ò Sorella il discorso di là dove ne fu forza interromperlo .

Lao. In gran parte deg i accidenti di Cleopatra ponno salvarsi le di lei azioni . Che poteva ella fare sola , e contro un Popolo ammutinato in quel tempo, che à lei richiedeva un Capo nel vopo di opporsi al ribelle Trifone ? Fù forzoso il di lei Matrimonio con Antioco Zio de' due nostri Principi , e di lei cognato , e fù giustificato dall'universale credenza della morte di Nicanoro . Dirò di più, parve, che fino il Cielo applaudisse à quella risoluzione dando loro per compagna la stessa Vittoria . Voi ben vi ricordate , in qual calma doppo la sconfitta di Trifone si ritrovò questo Regno . Nè voi potete negarmelo . Sin qui Cleopatra è innocente .

Tim. Tutto bene; ma perche non furono richiamati à goder di questa calma i due Principi meco in Mensi mandati nel tempo delle precedenti sedizioni ?

Lao. Aveva, è vero, promesso il fù Antioco di richiamare i Nepoti, e di rimetterli nel Trono Paterno, ma

mà l'effetto corrispose sì poco alle di lui promesse ed alle istanze della Regina, ch'ella fù obbligata a sopprimerle , & à differire à miglior tempo il loro ritorno . Sin qui pure Cleopatra è innocente . Troppo geloso del suo dominio mostrò in ciò il nuovo Rè, e quel, ch'è peggio, troppo ambizioso di stendere i proprj confini , ò troppo avido di vendicar la creduta morte del Fratello incorse in mali maggiori . Entrato nelle Provincie de' Parti doppo favorevoli principii incontrò miserabile fine; abbandonò la fortuna il suo partito , e si ridusse Antioco à darli di propria mano la morte, per non restar preda degl' Inimici .

Tim. Dovea la di lui morte riuscir opportuno rimedio all' errore , à cui indusse Cleopatra la supposta morte di Nicanoro, e pure

Lao. E pure scopertosi egli vivo in tempo, che poteva riunirsi alla Regina , risorsero più acerbe frà loro le divisioni . Conosciutasi la falsità della voce di feminata intorno alla di lui morte, non volle per mo lo alcuno Nicanoro conoscer scusabile

bile l'inganno della Regina . Sordo alle ragioni , auerso al disinganno , inesorabile alle preghiere risolvette immitar la Moglie nelle seconde sue Nozze , e con un'infedeltà volontaria volle inuendicar l'involontaria di Cleopatra . Vendetta barbara ; perche galkigo d'una sola credulità . Vendetta dolce ; perche consigliata dall'amore , che nella sua prigionia concepì per la sorella di Fraate , per quella stessa Rodoguna , verso di cui hanno ereditata i nostri Principi la paterna tenerezza . Che non fece , che non disse Cleopatra per placare l'irato Marito ? Ma che le giovò , se anzi minacciava Nicanoro di sposar Rodoguna su gli occhi stessi di Cleopatra , o fosse per dare in tal guisa più vigore al suo galkigo , o fosse per darne più a'nuoui sponsali , così che celebrati in faccia della repudiata Moglie valessero meglio ad assicurare a'figli del nuovo letto la successione di Siria . Sin qui Cleopatra è innocente . Già ritorna Nicanoro accinto à diseredare i propri figli . Circondato da numerose squadre de'Parti seco porta

quasi

quasi in trionfo la nuova Sposa , Ed ecco Cleopatra à termine di rimprimere la di lui forza con la forza , o di cedendo morire . In così duro cimento ella si scorda d'esser moglie per un marito , che l'degna d'esserlo . Cambia perciò l'amore in odio , ed abbandona ogni riguardo al suo (quasi direi) giusto furore .

Tim. A' questo passo io v'attendevo , o Sorella ; per veder pure , come vi riesca di giustificarla in appresso .

Lao. Vi confesso il vero , o Timagene , che in questa parte io so ben compassionare , ma non giustificar la Regina . Tralascierò volentieri non che le scuse , il racconto d'un'azione , sopra di cui non può formarsi , e non inorridire il pensiero . Atroce , non niego , fu l'attentato di portar l'armi contro il marito , e troppo più , se pur è vero , ch'ella portasse ancora nel di lui petto la propria mano , come ne divulgò , benche incertamente , la fama .

Tim. Nè minor pena aurete , o Sorella ad isculare que'barbari trattamenti fatti da lei soffrire à Rodoguna , che Vedova del non peranche sposato marito , in quell'imbo-

Rodog.

B

scata

scata contro di lui tesa restò prigioniera,

Lao. Non debbo in ciò scusarla, se in ciò ho potuto disubbidirla. Sappiate Timagene, che à me fu assegnata la cura di custodir questa infelice Principessa, e che se io avessi adempiti gli ordini di Cleopatra, non sarebbe la misera rimasta esente da tutti que' supplizj, a cui soggiaccion fra i ceppi gli Schiavi ancor più vili. Tutto io prometteva, poco eseguiva, e molto in prò di Rodoguna ho operato, sottraendola in parte con le preghiere, in parte con l'inganno ai furori della Regina. Che più posso dirvi? Ion arrivata à segno di goder nel mio cuore in fin dell'armi nemiche de' Parti, che in questi ultimi giorni sorprendendo con subita scorreria il nostro Regno ne han ridotta la stessa Capitale à chiedere umiliata la Pace. E ben con più ragione deve universalmente tutta la Siria lodar Rodoguna, e quella sorte, benchè per altro funesta, che nelle nostre mani le pose; poichè senza un'ostaggio al nostro Nemico sì caro, non aurian mai valuto le nostre istanze a ritenere

nere i precipitosi progressi delle sue troppo certe Vittorie. Ecco finalmente rischiarato questo Cielo dal bel raggio di pace, anzi dal bel volto di Rodoguna, che esce dal suo Carcere, come appunto esce il Sole dal suo Orizzonte. Ecco dissipati gli orrori. Ecco i partiti da noi i Parti, che provocati nello stesso tempo dagli Armeni decamparono da questo Stato; ed ecco tornati à consolar questo Regno col loro aspetto i Giovani nostri Principi. Vuol però la sua parte in questa pace Amore, ma non saprei dire, se per colmo di nostra buona, ò sia forte, mentre non lo, se l'unire ambo gli animi de' Fratelli nel genio d'adorar Rodoguna sia lo stesso, che unirgli fra loro nel genio di Pace.

Tim. La Virtù ha maggior possanza di stabilmente unirli, ed in questa, che in loro di lunga mano ho sperimentata, intieramente mi fido. Hierì appena giunsi à rivederli, che in essi vidi il loro Amore, ma voi, che di Rodoguna siete l'intima confidente, ditemi, ve ne prego.

Lao. Non posso dirvi per verità di aver osservato piegarli particolarmente

B A mente

mente il di lei cuore verso alcuno di loro.

Tim. Voi non mi stimate capace, ben me n'auveggo, di una tal confidenza, nè io posso stringervi di vantaggio, mentre scopro comparir la Principessa, e debbo al grado, a cui ella è vicina, il rispetto di non frastornarla, e di lasciarla sola con voi.

SCENA QUINTA.

Rodoguna, Laonice.

Rod. **C** Ara Laonice. Sento in me tuttavia un'incognito turbamento, nè so da qual fonte distilli questo segreto ghiaccio dentro il mio cuore. Tremo, nè so ben dire di che. Tu sola puoi, ò disingannarmi nel mio timore, ò consolarmi.

Lao. Voi temete, ò Madama, in questo giorno così per voi glorioso?

Rod. Perche appunto troppo mi promette | questo giorno, mi è lecito diffidarne. Lo sperare conoscendo di sperar troppo, è una specie di ben giusto timore. E che auvezza all'ingiurie della fortuna scorgo
per

per ingannevole il rispetto, con cui ella improvvisamente mi tratta. E lo Scettro, e le Nozze, tutto mi si rende sospetto. Parmi, che così il Trono, come il Talamo sotto le lor porpore ricoprano per me qualche precipizio. Son ben rotte le mie prime catene, ma paventa nuovi inciampi il mio piede. Questi beni, che mi si presentano, non son forse, che mali mascherati sotto la sembianza di bene. Non lo incontrarli, che come larve, ed in una parola non so trattenermi di non temer tutto dal talento feroce di Cleopatra.

Lao. E' già estinto il di lei odio.

Rod. L'odio fra grandi si loppisce, ma non s'estingue.

Lao. La Pace.

Rod. La Pace non serve, ch' à prender tempo per nuova Guerra.

Lao. Il dover voi esser Reina.

Rod. Fa ch'ella debba con ragione temermi, ma ch'io debba di questo suo timore con più ragione temere.

Lao. Voi non l'offendete.

Rod. Anzi io fui l'offesa; perche però l'offenditore suppone mai nell'offeso un vivo desiderio di vendicarsi,

tuttoche seco in apparenza riconciliato, ricava dal solo suo sospetto un titolo, benche empio, di prevenirlo; per non essere da lui prevenuto.

Lao. Credittemi, ò Madama, voi fate torto à Cleopatra sospettando à tal segno di lei. E' ormai tempo, che vi scordiate gli effetti di quella disperazione, ove trasportolla l'infedeltà del marito. Se tinta ancora del di lui sangue vi trattò già come odiata rivale, l'impeto de' primi moti regolava talora i suoi furori spingendola alla vendetta. Ci voleva pur qualche tempo per raffreddare i bollori del suo sdegno. Ci voleva pur qualche pretesto, perche ella potesse cangiar con voi stile. Eccolo opportunamente suggerito dalla Pace, e già che ora posso dirvi tutto ciò, che per l'addietro ho pensato. Quando io mi esimeva dall'vbbidirla, quando in vostro prò io deludeva i di lei ordini, stimo, che nell'intimo del suo cuore sin dall' hora ra veduto dissimulasse ben volentieri il mio artificio per meglio dissimulare il suo pentimento. A bella posta chiudeva ella, cred'

io,

lo, gli occhi, ed appagavasi internamente delle mie compassioni verso di voi più che non haurebbe fatto della mia ubbidienza verso di lei. In oggi, che l'amore così felicemente succede all'odio, non può ella rimirarvi, che con occhio di Madre; e se mai la vedessi alienarsi da questi sensi, vi giuro, che di bel nuovo ve ne renderei auvertita. A quest' hora aurete potuto conoscere, quanto io vi sia fedele, e poi potrebbe mai chi sarà Rè soffrire alcun vostro suantaggio?

Rod. Potrebbe chi sarà Rè non vbbidire alla madre?

Lao. Nol potrebbe contro di Voi.

Rod. Gran forza ha l'autorità materna!

Lao. Molto più l'amore.

Rod. Qualunque de' due Principi sarà Rè, sarà sempre figlio di Cleopatra.

Lao. Qualunque de' due Principi sarà Rè, sarà sempre sposo di Rodoguna.

Rod. Amendue mi amano, è vero, io lo conosco; ma...

Lao. Non gli stimite forse amendue degni di vostre Nozze?

Rod. Sì come han eglino un medesimo

B 4

mo

mo sangue, ed un merito eguale, così l'egual stima è loro da me dovuta. Pure non è che troppo difficile il non ravvilare, o il non figurarsi almeno in loro qualche sensibile differenza. Potti appunto in equilibrio i loro meriti in una mente sospesa, basta ogni picciola forza di genio per farla pendere verso una parte. Tu sai bene, che si danno certi incogniti legami, che invisibilmente stringono l'anime. Si danno in queste certe occulte simpatie certe soavi proporzioni, in virtù di cui dove per così dire insieme assortite mirabilmente l'una l'altra s'incontrano, e si da in somma in simili effetti un non so che, atto a farsi vivamente sentire, ma impossibile da spiegarsi. Non posso dunque negarti, che un di loro ha già ottenuta nel mio cuore la preferenza. Posso ben darti ad intendere d'esser indifferente, ma questa indifferenza ridotta al confronto del mio genio verso dell'uno, si manifesta poi per un'espressa avversione verso dell'altro. Strani effetti d'amore! Portentose chimere del mio pensiero! Non odio

l'al-

l'altro; poiche mi dichiaro, che quando non fossi già preoccupata dall'amore verso dell'uno,erei di buon grado sua. Non l'amo però; poiche lo riputerei la maggiore di mie sventure il dover cadere nelle sue mani.

Lao. Perche non mi sarà permesso l'intendere, & il servire insieme la vostra inclinazione?

Rod. Non ti riuscirà di trarmi il mio segreto dal cuore. Tu vedrai, che qualunque spolo mi destini il Cielo, io saprò a lui pienamente sacrificarmi, e quand'anche io dovessi esser vittima di colui, che io temo, non potrai riconoscere nella mia fronte minimo indizio del mio auverato timore. Saprà in tal caso rendermelo caro Imeneo, e saprà operare in me il dovere ciò, che non haurà potuto operare l'amore; anzi mercè del mio custodito segreto non vi sarà mai, chi possa rimproverarmi, che altri, che un marito habbia io lasciato regnare, nè men per un solo momento dentro il mio cuore.

Lao. A me studiate nasconderui?

Rod. Ah perche non poss'io nas-

B 5

lcon;

scondermi à me stessa!

Lao. E temete, che io potessi in alcun tempo rimproverarvi?

Rod. Temo di presente i rimproveri della mia propria virtù.

Lao. Ch'io potessi tradirvi?

Rod. Mi tradirebbe il mio semblante co' suoi rossori.

Lao. E pure io mi lusingo d'indovinare il vostro segreto, e per dirvelo, il Principe.

Rod. Non più. Guardati di nominare il mio vincitore, perche il mio sangue verrebbe incontro al suo nome sopra il mio volto; e se lei tradisse il mio interno palesandolo, odierete, come complice di tal tradimento. Perche però comincio à paventare la sua industria, e la mia debolezza, mi sottraggo al periglio, ed in questo punto mi parto.

Lao. Partite, ma però sicura della mia fede.

SCE-

SCENA SESTA.

Cleopatra sola.

F Allaci giuramenti, violenti ritegni impostimi dall'altrui forza, accetati dal mio timore! Fortunata simulazioni, salutevoli inganni, politiche larve, sotto di cui ricoperto s'assicurò l'interesse di stato, dissipatevi omai, dissipatevi, e lasciate far libera pompa di se stesso all'immortale mio sdegno. Se lo spavento d'un'imminente periglio vi fece nascere, dileguatevi insieme col dileguato periglio. Simili à que'voti, che formati nella tempesta, spariscono con le nubi, che la formarono. E tu, che nel profondo del mio cuore nascosto mai m'abbandonasti, fedel compagno dell'ambizione, nobil segreto delle Corti. Tu dico odio dissimulato, unico refugio degl'impotenti, principal virtù de' Monarchi, torna in fine alla luce, che egli è ben tempo; eccoti il giorno alle tue glorie prefisso. Oggi dobbiam comparire ambedue non più, come depressi, ma co-

B 6

me

me fastosi, e tali insomma, qual per natura tu sei, quale per natura io mi sono. Lontano i Parti da queste mura più non resta, che dissimulare, tutto resta in nostro potere. Sì, posso pur dirlo, io regno ancora, e regna ancora in me l'odio. Quando pure io dovessi abbandonare questo Soglio, saprò abbandonandolo lasciarvi impressi vestigi per me illustri, e per altrui funesti. Non sarà senza strepito la mia caduta, non sarà senza Vittoria la mia ritirata. Si tratta ancor di combattere quella stessa Nemica, che ha sempre cercata nelle mie ruine la sua grandezza, quell'istessa Nemica, che or vanamente figurasi di regnare in mio luogo, e di regnarvi per opera mia. Ah tu mi stimi ben vile, ò forsennata rivale, se credi, ch' il mio animo s'abbassi mai à tal segno di concederti quegli sponsali, che ingannevolmente ti furon promessi; e che io ponga con le mie proprie nelle tue mani il mio Scettro, e col mio Scettro la tua vendetta. Semplice tu sei: raccoccati, fin dove mi trasporto l'amore della Corona, Raccordati, qual

qual sangue, qual vita hò sacrificata alla mia ambizione, e trema ancora per lo tuo sangue, trema ancora per la tua vita. Trema dico, e pensa, che troppo caro mi costa il comando per farne à te libero dono.

SCENA SETTIMA.

Cleopatra, e Laonice.

Cle. **H**Ai tu osservato, ò Laonice, cò. me si disponga il Popolo al pomposo apparecchio di sì grã festa?
Zao. L'allegrezza è universale, Madama. Il merito eguale d'amen- due i Principi tien pronti verso di loro i voti di tutta la Siria. Il comun desiderio di questo Popolo è frà essi in bilancia sospeso, e se talora par ch'inclini da una parte, stà nell'atto istesso per cadere dall'altra. Insomma: questa giusta perplessità rende ogn'un de' Sudditi poco tenace della propria elezione, ed intieramente rassegnato alla vostra; onde non v'ha dubbio, che tutti concordi acclameranno subito Rè quegli, che per tale manifesterà loro il vostro segreto svelato.
Cleo. E pensi tu, che il mio segreto sia quel-

quello, che altri si crede?

Zao. Io penso, che oggi debba da voi publicarsi quello della nascita de' due Principi.

Cleo. Per uno spirito auvezzo nella Corte, e nudrito trà Grandi, poco addottrinato per verità mi riesce il tuo à penetrare i loro segreti. Impara, o mia confidente, impara meglio à conoscermi. S'io tuttavia tengo occulto l'ordine, col quale uscirono i miei figli alla luce, non vedi tu, che regnando questo dubbio, alcun di loro non regna, e ch'io regno per loro? Contuttoche amendue à mio credere sospirino il possesso d'un rãto bene, nè l'un, nè l'altro però s'arrischia di dimandarlo; perchè l'uno, e l'altro dimandandolo teme d'impetrarlo al fratello, e di perderlo per se stesso. Frattanto io lo godo, e questa incertezza, in cui mantengo le loro ragioni, mi prolunga il dominio della lor sorte, non che della loro Corona: anzi nel mantenere appunto questa incertezza consiste quel gran segreto, che tu per l'addietro non hai saputo capire. Ma capisti tu per lo meno a qual fine io gli lasciai amendue in depo-

deposito sì lungo tempo appresso di tuo Fratello.

Zao. Sempre credetti, che ad arte Antioco li tenesse lontani per goder più sicuramente il Regno, ch'egli haveva recuperato.

Cleo. Antioco (è vero) occupando il loro Trono haveva occasioni di temere la loro presenza. Ma è vero di più, ch'io stessa co'la lontananza de' Principi coltivava in lui questo timore, come il più idoneo mezzo à sostener la mia autorità. Non haveva io allora, che da minacciare il ritorno de' miei figliuoli per obbligarlo à secondare in tutto, e per tutto ogni mio volere. Apprendeva egli la loro venuta, come un fulmine, onde il discorso di richiamarli sembrava à lui un tuono, da cui sbigottito perdeva l'ardire d'opporli à qualunque cosa osasse intraprendere il mio capriccio. Così ridotto mal suo grado à sodisfarsi del semplice titolo, e della semplice apparenza reale, ei regnava bensì in luogo loro, ma però regnava sotto di me. Ti dirò di vantaggio, e dirotti cosa atta à commovere in te maggior meraviglia. Ciò, che

m'in-

m'indusse à sì gran risoluzioni contro di Nicanoro non fu maritale gelosia, non fu disperato risentimento, fu ambizion di regnare. Non mi rincresceva, ch'egli amasse Rodoguna, ma ch'egli la coronasse. Non di perdere il di lui letto; ma il mio Trono. Non la nuova de' di lui sponsali, ma del di lui ritorno mi pose in tanto cimento. Se mio marito m'haveffe offeso sol con l'infedeltà: Se contento di goder dell'Amore, e delle Nozze della mia Rivale si fosse appagato di viver con lei frà i Parti lasciando in mia balia quest'Impero; Io haurei saputo non far caso di tai sprezz, e tollerar senza minima alterazione simili ingiurie, purchè salvo à me rimanesse lo Scettro. Per non lasciarlo uscir dalle mie mani feci allora molto (tu lo vedesti) ed in oggi farei anche più, se per questo fine trovassi aperta alcuna via, ò legittima, ò scelerata, ò me l'additasse la gloria, ò me l'insegnasse la colpa. Sì caro Scettro da me comprato col sangue d'un Marito; nello stato miserabile, a cui son ridotta, è forza, ch'io t'abbandoni; unica
della

delizia di questo cuore Si sarà forza, ch'io pure t'abbandoni: Ma colei, che ardirà strapparti dalle mie mani, proverà ben tosto, quanto debba costarle una tal violenza. Proverà ella à suo danno il mio odio à misura dell'amor, ch'io ti porto; e conolerà la mia colla di lei propria ruina. Sì caro Scettro, non mi farà così amato il perderti, già che pure mi resta sopra chi vendicarmi della tua perdita.

Leo. Come? Voi parlate ancor di vendetta contro quella, c'haveate promessa in moglie al nuovo Rè?

Cleo. Come? Nominerò io dunque il nuovo Rè sol per proveder d'un appoggio la mia Nemica? Scenderò io dal Trono sol per rendermi più comodo berlaglio agli aspettati colpi del di lei risentimento? È possibile, che non impari tu mai Anima bassa, e plebea à mirar con altr'occhi, che con quelli del Volgo? Tu conosci pur questo Popolo. Tu sai pure, ch'io seppi ridurlo à leguitar vilmente l'insegna d'una Femina ne'campi di Marte. Tu vedesti pure i modi, ch'io praticai in mantenermi loggetto An-
tioco,

tioco, che il debellò. Potresti dunque ormai comprendere, che s'io m'induco ad eleggere un Rè, ciò non è, che per comandargli, e per costituirmi un Campione, ch' in prò della mia causa combatta. Chi farà da me scielto, già ch'io hò facoltà di nominarlo, e già che senza di lui non può riaccendersi la Guerra da me bramata dourà (se nol sai) l'opofare il mio interesse, e non Rodoguna, dourà meritare il Tròno col vendicarmi, e dourà regnare coll'obbligo di servirmi.

Laò. Confesso veramente, ò Madama, che poco lo vi conosceva.

Cleo. Sempre più mi conoscerai. Creditu, che quando lo ti consegnai prigioniera Rodoguna fosse, ò pietà, ò rispetto alla di lei condizione, che mi movesse à risparmiar il suo sangue? Fu il conoscer la debolezza del mio Esercito, che nella Battaglia, e Sconfitta, ch'io diedi à Nicanoro, trovavasi allora in gran parte diminuito. Fu il prevedere il poderoso soccorso, che in prò della Sorella cattiva poteva apprestare Fraate. Fu in somma per preparare un freno all'impeto de'Parti, per
rifer-

riferbare à me il prezzo da comperare la Pace, e per conservare nella vita della Principessa un'ostaggio alla mia sicurezza. E ben m'apposi. Venne con gran seguito d'armati Fraate, come io temeva, ma feci lui temere per così caro pegno, come lo sperava. Stese egli Capitolazioni, io le sottoscrissi; M'impose leggi, io le accettai; Volle giuramenti, io gli diedi; Egli tutto ottenne, io tutto ottenni. Ottenni tempo, e ciò basta per poter sperare col suo beneficio ancora Vittoria. Il tempo è un tesoro, il di cui valore è inestimabile. Sua mercè hò ripreso fiato, e fors' anche tanto vigore, che vaglia à Ma ecco i miei figli da me fatti chiamare. Ritirati in parte, ove tu possa ascoltarmi, e intenderai quai Nozze habbian da rendere solenne questa giornata.

SCENA OTTAVA.

*Cleopatra, Antioco, Seleuco,
e Laonice in disparte.*

Cleo. **S** Edetevi, ò miei Figli. Ecco vi in fine il giorno sin qui atteso dalle mie brame, sin qui ispirato

Ipirato dall'amor mio. Arriverò pur una volta à veder risplendere sours'una delle vostre fronti quella Corona, che per voi hò salvata frà tanti rischi. Potrò pure costituire un di voi in possesso di quel bene, il cui valore (siami lecito il dirlo) hanno per voi accresciuto gli affanni, e le lagrime, che à vostra Madre è costato. Potete ben ricordarvi à quali termini mi conduceffe il ribelle Trifone, e potete, se non altronde, congietturarlo dalla dura necessità, in cui mi convenne privarmi di Voi per non lasciarvi esposti alla sua perfidia. Grandi Ididii, voi foste testimonj di quell'acerbe, ed incessanti sciagure, che sempre maggiori di giorno in giorno hò sofferte, e voi soffriste, che allora io vedeffi il Regno di Siria a queste sole mura ridotto! Una bugiarda fama lorgente di mali maggiori mi se pianger morto vostro Padre frà i Parti, e suscitò in questi Popoli la frenetica risoluzione d'havere in sua vece altro Rè. Che mi vasserò le persuasioni, le preghiere, le resistenze, i rimproveri? Ogni argomento fu vano à sedar il loro tumulto,

multo. Mi bisognò eleggere un Rè; perch'essi nol' elegero. Sempre attenta alla salute di questo Stato, ed al vostro interesse scielsi però un marito con occhio di Madre. Scielsi Antioco vostro Zio sperando in lui un'appoggio al Regno cadente, ed un riparo alle vostre pericolanti ragioni. Ma che? Non gli bastò di sostener col valore questo Trono; volle coll'autorità ostinatamente occuparlo. Cacciò Trifone sol per entrare in suo luogo, e castigò l'ulurpatore sol per indi à poco imitarlo. Preso coll'ulo soverchio amore al comando, prendette in odio chiunque gli parlava del vostro ritorno. Insomma il deposito per lui divenne proprietà, ed ei ne divenne di Custode Tiranno. Magià che le sue mani istesse l'hanno punito; perdoniamo alla di lui ombra, riserbando questo tempo al racconto d'eventi ancora più infau-
sti. Nicanoro vostro Padre, è mio primo Sposo. Ma perche gli attribuisco io indegnamente nomi sì dolci, mentre doppo credutolo estinto parve, che non tornasse egli à lasciarsi conoscere vivo, se non per

per ispogliarsi barbaramente non meno de' titoli, che degli uffizii di Padre, e di Spolo, perseguitando fino all' estremo, e li figliuoli, e la Moglie? Lasciamolo dunque senza titolo, e senza memoria, poiche non mi soffre il cuore di rammemorare quel colpo, col quale hebbi allor cuore d' impedire, ch' egli compisse il vostro decretato exterminio. Io non so, se quel fatto fosse degno d'orrore, o d'honore. Se fosse colpa, o Sacrificio agli Dei, se fosse delitto, o giustizia: Questo solo io so, che fu uno sforzo del mio amore verso di voi. Ne avidità certamente di regnare, nè brama benchè naturale di conservar la propria mia vita, aurebbero potuto animarmi à tanto furore. Era io stanca di reggere una Corona circondata da perpetui disastri. Era io lassa d'una vita, che mi riusciva una continuata battaglia colla fortuna, ed in ogni caso quel logoro avanzo, che de' miei anni restava, averia in Egitto appresso di mio Fratello trovato insieme con voi assai tranquillo, e sicuro ricovero. Ma il vedere rabbarli da un Padre

il frutto de' travagli da me in vostro beneficio spesi per lo spazio di dodici anni. Vedere questa Corona à voi per retaggio dovuta destinarsi à figli del nuovo adultero letto. Vedere un' indegnità così enorme: questo quello solo cieca mi rendete ad ogni altro riguardo, fuorchè à quello di salvarvi l'Impero. Ricevete ormai dunque, o miei figli, uno Scettro riscattato colla morte d'un Padre, e ricevetelo dalla mano d'una Madre fatta lolamente crudele dalla pietà verso di voi. S' egli commise un atrocità in rapirvelo, non ne haurò io commessa in recuperarvelo; ma quando pure ciò fosse, godete il frutto di questa per voi utile colpa, e ne riserbate il Cielo à me unicamente la pena. Sì, rimanga pure esposto à suoi fulmini il mio Capo, purchè le sue beneficenze verfi copiosamente sopra de' vostri.

Ant. Dalla vostra benigna tenerezza, o Madama, dalle lunghe, e gravi cure per noi sofferte riconosciamo amandue la conservazione non meno delle nostre vite, che delle dolci nostre speranze del Regno. Caro

n'è stato un racconto, che distinguendo le vostre opere, annovera gli obblighi nostri. Ma perche possiamo sempre mai ringraziarvene, risparmiate, deh risparmiate affatto l'ultima alla nostra memoria: Nè vogliate con essa eccitar in noi tale confusione, che interrompa i nostri ringraziamenti. Già che i neri colori di sì funesta Imagine non ponno dall'oblio cancellarsi, almeno sotto la cortina d'un discreto silenzio si cuoprano. Hò scacciate à viva forza dagli occhi le lagrime per rigettar con loro l'orrida idea, che seco portavano, e stimo, che simili fatalità esiggano dall'onore d'un figlio più tosto la dimenticanza, che il pianto. Non bisogna lasciargli aperta alcuna via; poi che quando haveffe incominciato à scorrere, non varrebbe à ritenerlo l'incontro di qual si sia vicina felicità. Noi aspettiamo, è vero, amendue la Corona con eguali speranze, ma però egualmente senza impazienza. Potiam vivere contenti senza Scetro, anzi più contenti vedendolo appresso di voi, come premio delle vostre fatiche,

che. Godetene pur lungamente. Noi lo prenderemo allora sol quando stanche le vostre mani di reggerlo, lo lascieranno cader nelle nostre. Allora con miglior convenienza il riceveremo, la dove in oggi potrebbe esserne rimproverato, che fossimo venuti dall'Egitto sol per riscuoterlo.

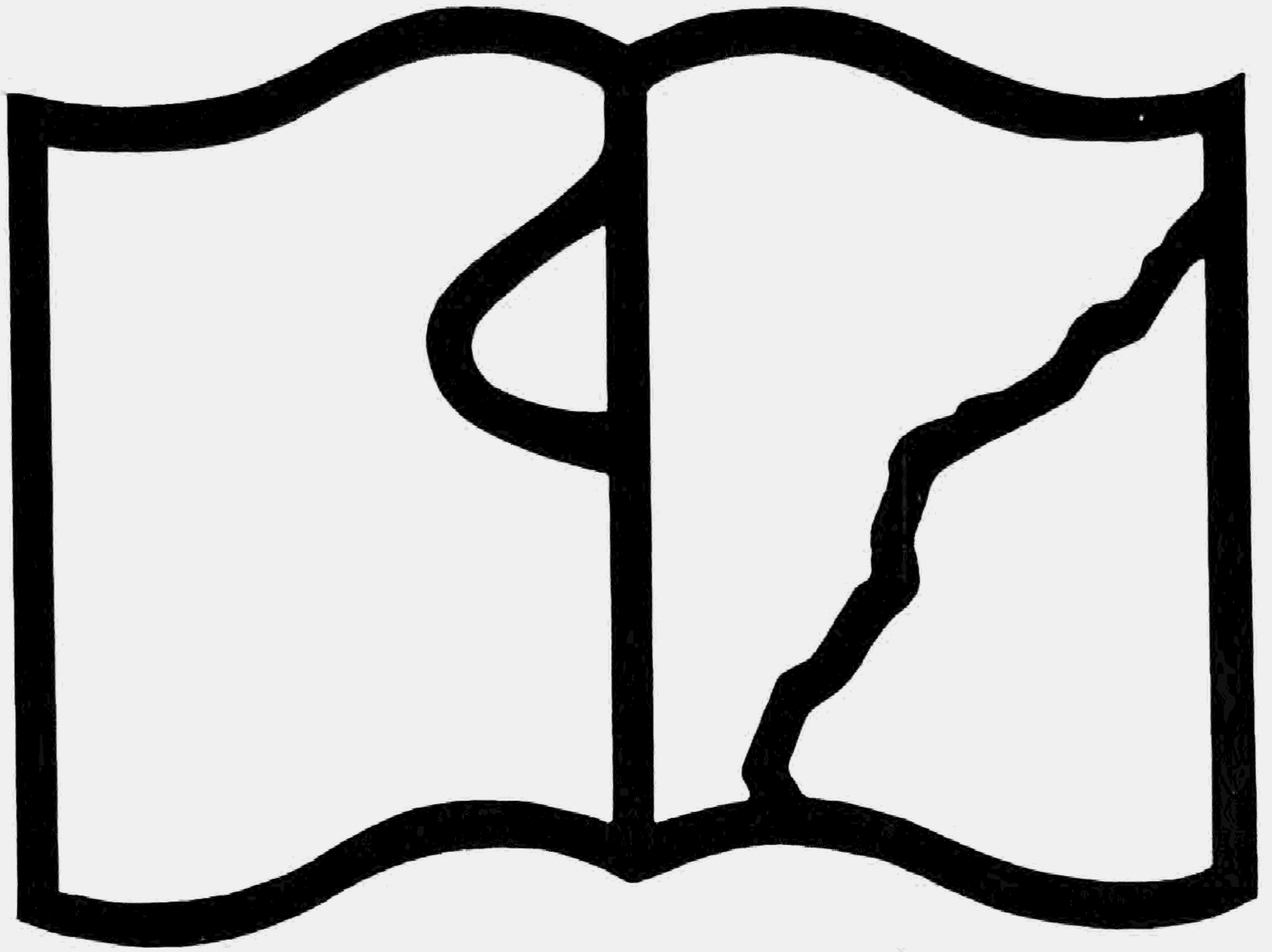
Sel. A' quanto vi ha sin qui esposto mio Fratello solamente mi resta di aggiungere, ò Madama, che se bene ciascun di noi aspira all'Impero, non è però l'ambizione, nè la maggiore, nè la più dolce di nostre brame. Vi è più gara frà noi di rimaner vostri sudditi, che di ottenere il comando. Già che havete impiegato lungo spazio di tempo per noi faticando, egli è ben giusto, che in ricompensa almeno impieghiamo noi qualch'altro spazio di tempo in ubbidirvi; anzi è vantaggio di chi ha scielto il Cielo al Governo, il poter in questo mentre sotto il vostro illustre esempio apprenderne l'arte.

Cleo. Parlate pur liberamente, ò miei figli, poiche sin qui non havete affatto svelato (ben me n'auveggo)

Rodog.

C

l'in-



Testo Deteriorato

A T T O

l'intimo del vostro cuore. Voi regettate la Corona, non perche il suo splendore v'abbagli, non perche il suo peso vi sgomenti. L'unico motivo della vostra renitenza si è la vergogna, che va congiunta al di lei possesso. Agli occhi vostri riesce obbrobrioso il Diadema in riguardo all' indegna condizione di doverlo dividere con la vostra Nemica. Non potete soffrire, che un forzoso Maritaggio faccia ricaderlo sopra il capo di colei, che veniva per rapirvelo. Oh nobili sentimenti d'anime generose, oh figli, veramente miei figli! Oh Madre veramente felice! Con questi medesimi sentimenti voi sapete giustificare vostro Padre, senza incolpare vostra Madre. Egli, bisogna dirlo, fu sempre giusto, e sempre vero di voi amorevole; se non quanto fu affascinato da Rodoguna. Fu costei, che lo trasformò con le sue magie. Fu costei l'autrice di tutti i mali, onde nella fatale imboscata, in cui egli perì, può giustamente dirsi, ch'ella fu, che l'uccise con le mie mani. Ed alla violenza del sacrilego amore, che à lei portò,

de-

P R I M O. 51

deve unicamente imputarsi, e la perdita di vostro Padre, e la perdita della mia innocenza. Perche dunque rimanga salva la di lui riputazione facendo conoscere, che ei pagò la pena delle colpe non sue. E perche resti reintegrata la mia, si punisca l'empia cagione de' miei fatali delitti. Io avrei ben saputo con questa mano, che seppe salvarvi, lavar le mie macchie nel di lei sangue odiato, ma avendo voi tanta parte nell'offesa, ho voluto ancora riserbarmene nella vendetta. Ora è il tempo per voi di vendicarvi, e di vendicarmi. Per non tenervi più à bada. La Corona à questo prezzo stà esposta. Chi vuol sostenerla, s'accinga à sostenere la mia causa. Frà due figli, che riguardo con egual tenerezza, io non sò far distinzione. Tocca à voi nella prontezza del coraggio à distinguervi l'un dall'altro. Già m'intendeste. In questa intrapresa consiste il privilegio della maggioranza; e la morte di Rodoguna, dichiarando frà voi il più generoso, dichiarerà il primogenito. Ma che? Vi veggio mutar di colore,

e rimanere à un tratto attoniti, e sbigottiti. Temete forse il di lei Fratello? Hò già pensato à riparar-
ne da suoi insulti, facendo con or-
dini segreti assoldar genti pronte
ad ogni cenno alla nostra difesa;
anzi vi pensai nell'atto medesimo di
consentir à quella pace, ch'io mi
farei vergognata di sottoscrivere, se
nel punto stesso non avessi havu-
to in animo di cancellarla. Dalla
Guerra contro gli Armeni sono i
Parti bastevolmente occupati, ed è
questa l'opportunità di scuotere il
giogo della loro Tirannide. Che
dunque vi resta da temere? Perche
impallidire? perche confondervi
nell'udir pronunziare sì giusta leg-
ge? E' questa pietà di lei, ò empie-
tà verso di me? Volete voi accet-
tar lei in ilposa, e ricular me per
Madre? Volete voi riporre il mio
destino nelle mani d'una mia
Schiava? Voi non rispondete? Voi
pensate? Andate, andate, ingrati
figli, per cui inutilmente cercai di
conservar questo Regno. Feci Rè
vostro Zio, saprò farne un'altro, e
prevalermi di quel credito, che ap-
presso queste Provincie mantienfi
ancora

ancora il mio nome sopra del vo-
stro.

Sel. Riflettete in grazia, ò Madama,
che il primo impiego

Cleo. Riflettete voi gli obblighi, che
mi dovete. Veramente è un imple-
go da porre à cimento il vostro va-
lore, il sangue d'una femina, ch'io
vi dimando. Veramente questa è
una ricompensa eccessiva ai benefi-
zi da me ricevuti. Ah pensateci
meglio. Questo, ch'io richiedo, so-
lo può darmi sicurezza del vostro
amore, e della vostra gratitudine.
Senza questo pegno sono obbligata
à viverne in perpetua diffidenza.
Solo coll'imitarmi, potete giustifi-
carmi. Nulla qui giova i'ingrarsi
solpesi. Ve lo replico ad alta voce.
La Corona à questo prezzo stà es-
posta. A' me s'appartiene il dispor-
ne, come di mia conquista: Senza
portarmi la Testa di Rodoguni
nessun di voi si lusinghi d'esser da
me riconosciuto, nè per primogeni-
to, nè per Rè, e se un di voi ha da go-
dere il frutto del mio ardimento,
bisogna, che all'opra mia egli dia
prima l'ultima mano.

S C E N A N O N A .

Antioco, Seleuco.

Ant. **C**ieli, io vi chieggo una costanza temperata à pruova di fulmini.

Sel. Cieli, io vi chiedo un fulmine, che sottragga à sì dure prove la mia costanza.

Ant. Chi l'aurebbe mai detto, ò Fratello, che in paragone del presente Destino dovessimo chiamar soave quello per l'addietro tacciato di crudele, allor quando non avevamo à combattere, che frà di noi? Chi l'aurebbe mai detto, che la minor parte de' nostri mali ci fosse nota allora, che ne scuoprìmmo l'un dell'altro rivali?

Sel. Ah furori degni solo d'una Megera! Ah femina, ch'io non oso chiamar più Madre! Io ben t'intendo, doppo haver fatta regnar teo la sceleratezza non vuoi permettere, ch'altri regni con l'innocenza. Chi vuoi tu, che di noi aneli alla Corona, se per giungervi, ne prescrivì il sentiero dell'ignominia? Chi vuoi

vuoi tu, che s'invaghisca di questo Troño, se per succederti nel dominio, bisogna pareggiarti nell'opere?

Ant. Ah Seleuco! portiam più rispetto alle leggi della natura.

Sel. Cielorta ad abolirle una Madre, esortandoci ad imitarla.

Ant. Diam di tutto la colpa alla sorte.

Sel. Si rouerscia la colpa sopra la sorte, quando è ignota la cagione delle proprie sciagure.

Ant. Deploriamone gl'infelici effetti senza rifletterne alla cagione.

Sel. Rende appunto più deplorabili questi effetti l'esser ripugnanti alla natura della cagione, che dourebbe esserci cara, essendone à noi Madre.

Ant. Dunque almeno di queste ripugnanze è forza dichiarar rea la sorte, che ci ha fatti nascere da una tal Madre.

Sel. Rea è la Madre della nostra disperata sorte effetto unicamente di sua barbarie.

Ant. Bendiamoci à bella posta gli occhi dell'intelletto, per non distinguerlo.

Sel. Non sempre l'ira rende ciechi

gli uomini, e massimamente allora, ch'è giusta.

Ant. E pur ne gioverebbe l'esser ciechi per non mirare così orribili oggetti.

Sel. Gioverebbe il non esser nati per non portar nelle vene un sangue, che derivò da petto così sacrilego.

Ant. Io lo conosco, e pur taccio.

Sel. Io ho frenato il braccio, ma non posso frenare i rimproveri.

Ant. Finalmente amendue siamo suoi figli.

Sel. E come tali non vuol, che abbiamo altro da lei in retaggio, che il barbaro uffizio amendue di Carnifici.

Ant. Raffreddato il bollore dello sdegno, si raccorderà d'efferci Madre.

Sel. Si raccorda ella sola d'essere stata empia Moglie omicida del Marito, anzi à noi rammemora il suo patricidio, e fa pompa de'suoi misfatti.

Ant. Ah rime. n. branza crudele! Io vorrei potere non solo nascondere il suo patricidio alla mia memoria, ma nascondere alla mia memoria me stesso.

Sel. Bilogna pensare nasconderci al suo

suo furore, & ad interrompere il proseguimento de'suoi delitti.

Ant. Perche non prima à presentarle il nostro pianto valevole forse ad intenerirla?

Sel. Anzi ad assicurarla in noi di quella debolezza, che forse à quest'hora troppo ha manifestata il nostro dirò più tolto vile, che rispettoso silenzio.

Ant. Il sangue ha molto potere.

Sel. Per placar questa furia, il sangue sol di Rodoguna è possente. Questo da noi richiede. S'ella volesse tutto il mio, che nelle vene racchiudo, lo sacrificherei di buon grado al suo capriccio, non che alla sua difesa. Conosco non men di voi questo debito, ma conosco forse meglio di voi l'insidie, che alconde nelle sue lagrime; e la maschera di quella finta tenerezza, ch'ella vuol fare agli occhi nostri apparire. Che affetto volete voi, ch'ella abbia per figliuoli nudriti, com'esuli, trattati come schiavi, e richiamati ora solo, come Ministri delle sue ingiuste vendette? Quest'amore materno, ch'ella fa risonar così altamente nelle sue parole, e che ha tanta

parte ne suoi discorsi, non ne ha minima nel suo cuore. Ella nõ ama che se stessa. Tutto ha fatto per se; nulla per noi. Ci abbraccia per opprimerne, si vanta di donarci un Regno, che è nostro, quando tratta di vederlo a prezzo della vita di Rodoguna. E non sa ella, che la grazia, non che la vita di questa adorabile Principessa fu da noi concordemente valutata assai più del Regno? Non è più tempo, ò Fratello, di aspettar la Corona dalle sue mani; anzi non è più nostro decoro il riceverla da essa. A' noi sta il prenderla, ed à noi è duopo il regnare, se non per altro, per salvar colei, che regna ne' nostri cuori. Andiamo unitamente à ritrovare Rodoguna. Il Cielo m' ispira un nobil disegno, la di cui riuscita appunto dalla nostra unione, e dalla fermezza della nostra amicizia dipende.

Ant. E' sicura di non vacillar la nostra amicizia, e se non han potuto scuoterla, nè la Gelosia, nè l'Amore, nõ ha da temere della morte istessa, che dall'amore non è men forte.

Il fine dell' Atto Primo.

A T-

SCENA PRIMA.

Rodoguna, Laonice, Oronte.

Rod. **E** Dè questo quel che poco fa mi dicevi, ò Laonice? In questa maniera succede in Cleopatra l'amore, all'odio? E' questo un rimirarmi con occhio di Madre, e non più di nemica? E' questo un osservare le capitolazioni di pace? E' questo un dettarmi lo sposo? E' questo il modo di nominare oggi un Rè? Così ella mi tratta? Così tratta i suoi figli? E pure, non ha molto, tu toltenevi, che i miei sospetti le facean torto: ch'ella tutto havea operato in propria difesa: che à bella posta chiudeva essa gli occhi alle tue pietose condescendenze verso di me. Ah che la mia diffidenza molto più avedutamente ne ha giudicato: Tu il vedi Amica.

Lao. E voi in prova della mia lealtà vedete, ò Madama, che appena riconosciuto nella continvazione del-

C 6

la

la sua fierezza il mio inganno, colma d'agitazione; e d'orrore rompo la fede dovuta al segreto della mia Regina, e confesso la di lei pertinacia, ed il mio errore.

Rod. Da questo saltevole avviso devo io riconoscere il rimanente della mia vita; ma non basta l'avertirmi del periglio, bisogna in oltre additarmi la via di scavarlo, bisogna, ch' i tuoi consigli m'ajutino à ribattere.

Lao. In nome de gli Dei vi scongiuro à dispensarmi. ò Madama, da questo secondo impegno. Vi basti, che coll'ausilio datovi io mi sia resa per voi alla mia padrona infedele, senza astringermi à una maggiore infedeltà dandovi consiglio contro di lei. Avete con voi Oronte, che in grado d'amore dovea onorar la pompa de' vostri sponsali. A' lui ha confidato il Rè vostro Fratello la cura d'una vita sì cara; dunque se lo vi lascio per deliberarne. Qualunque risoluzione prendiate, permettetemi, ch'io l'ignori. Restate intanto sicura dell'amor de' due Principi. Più tosto, che perdervi, perderanno il Regno, e la vita; ma io non m'auvanzo già ad assicurarvi, che

che quel cuore inumano doppo il lor rifiuto, non si provvegga à vostri danni d'un'altro braccio. Vi parlo tremando, che s'io fossi con voi veduta, s'accrescerebbe il vostro pericolo, e farebbe certa la mia ruina. Fuggite, ò gran Principessa, e contentatevi, ch'io così vi dia l'ultimo Addio.

Rod. Non dispero anche un giorno di poter remunerare i tuoi servigi.

SCENA SECONDA.

Rodoguna, Oronte.

Rod. **C**He faremo, Oronte, in questo duro frangente, in cui si propone il mio sangue per prezzo d'una Corona? Fuggiremo noi in braccio di mio Fratello, e staremo qui aspettando di piè fermo la Morte?

Or. La nostra fuga, ò Madama, non è che troppo difficile. Ho già osservato (parlo per la Città buon numero d'Uffiziali, e di Soldati. Certo è, che se vogliono la nostra morte, non perderanno di vista alcuno de' nostri passi; ma se all' in-

incontro ci lascian campo di fuggire, altrettanto à mio credere è certo, che l'auviso datone da Laonice, non è che un tratto d'artifiziola finezza; ed io ben m'immagino, che fingendo apparentemente di servir voi, serua ella in effetto la sua Padrona. Nulla più abborrisce Cleopatra, che il vedervi Regina, e però studia d'imprimere in voi simili spaventi, affinché, allontanandovi, si rompa per vostra colpa quel maritaggio, alla di cui esecuzione à gran pena s'induce. Con tale istraagemma vuol potere imputarne à voi la rottura: vuol valersi del vostro mezzo per condurre à fine i proprj disegni: e vuol porsi in istato d'accusarvi d'haver voi stessa violata la pace. Che farà, ò Principessa, se il Rè vostro Fratello, e mio Signore nel vederli necessitato ad una nuova guerra, più irritato contro di voi, che contro di lei, biasmerà la vostra timidezza, e disapproverà la vostra diffidenza nella fede inviolabile de' trattati? Che farà, s'egli occupato nelle guerre d'Armenia, lascerà voi senza ajuto, e Cleopatra senza ga-

stigo?

stigo? Guardatevi bene di ricorrere à sì vergognosi partiti. Bisogna per mio consiglio, ò qui regnare, ò qui morire. Il Cielo non ha fabricate altrove Corone per voi. Perdonatemi Chi volge à una Corona le spalle, mostra di non aver fronte degna di sostenerla.

Rod. Oh come si compiacerebbe il mio genio di sì vigoroso, e risoluto consiglio, se avessimo forze capaci di secondarlo! Mà voi meglio di me vedete, quanto dobbiam prometterci da quel poco seguito di genti lasciatone da mio Fratello; quanto dobbiam, dico, promettercene contro la postanza d'una ferocissima Regina in mezzo de' proprj Stati.

Or. Sarei fuor di senno, se mi dessi il vanto di resistere co' soli Partì meco condotti. Tutti bensì occorrendo moriremo intrepidi à vostri piedi. Questa è l'unica assistenza, che nel presente calo potete da noi promettervi, e questo è quel solo, ch'io posso à voi francamente promettere. Benchè, se date campo à più pesata riflessione, io non conosco in voi occasione di sì fattamen-

te

te temere ; mentre à vostra difesa combatte chi è Signore non solo degli uomini, ma degli Dei, voglio dire, amore. Egli solo supplirà à tutti gli ajuti, che da ogni altro potete attendere, purchè sappiate voi accortamente prevalervi delle sue forze. Egli vi farà scudo de' figli contro la Madre; ed egli traendo dietro al vostro arbitrio incatenato quello de' due giovani Principi, trarrà insieme con loro il seguito di questi Popoli, che come due Soli nascenti gli adorano. Per quanto possa qui Cleopatra, voi potete vie più di lei; poichè restringendosi tutta l'autorità ne' Principi, ed essendo questi non men vostri amanti, che di lei figli, ne aurette voi più sopra di loro, come amata, ch'ella non haurà, come madre. Frattanto datemi licenza, ch'io vada à ragunar que' pochi de' nostri, che si trovano in questa Corte; pochi sì, ma coraggiosi, e valevoli à respingere un primo insulto. Fate cuore, ò Madama, e se volete regnare, date luogo di regnare ad Amore.

SCE.

SCENA TERZA.

Rodoguna sola.

IO dunque abbassarmi alla viltà di mendicare dall'artificio l'assistenza de' miei Amanti? Io ridurmi ad ammaestrar gli occhi miei à far colpi ne' loro cuori? Io dover, mercè d'affettati allettamenti, procacciar da due Principi la mia sicurezza? Non sono queste arti, non son queste, degno esercizio del mio grado: me lo divieta la mia nascita, e le detesta il mio genio. Qualunque sia il bisogno, c'hò di loro, qualunque il soccorso, ch'eglino possan recarmi; crederò di far assai amettendoli ad offerirmelo. Vedrò il loro amore, ma senza porgergli esca: Sperimenterò la sua forza, ma senza dargli' incentivo; e se per avventura rauviserò quest'amore così vigoroso da potermi servir d'appoggio, lo farò bensì regnare, ma subordinato alla mia Virtù. Ove siete antichi miei sensi di generosa vendetta? Ove siete miei giusti idegni? Le vostre ardenti scintille
fu-

furon Iopite, è vero, frà le ceneri dell'oblio, furon oppresse dall'obbligo della pace, ma son libere da quest'obbligo, e dette da nuovi insulti, raurivatevi, e riaccendetevi alla face dello sdegno Inestinguibile di Cleopatra. E voi funeste Idee, languinose immagini del morto sposo sotto i miei proprj occhi suenato, rinovatevi alla mia memoria. Io vi richiamo al mio orecchio, ò moribonde voci, che nel darmi l'ultimo Addio mi dimandaste vendetta. Sì, ombra riverita, io non mi son già scordata de' tuoi comandi. E pur tanto lontana dall'essequirli io m'apparecchiava a baciare quella mano, che si tinse nel tuo sangue, ed à render rispetti di figlia à chi ti tolse la vita. Ma perdona, ò gran Rè, alla violenza di quelle tiranniche leggi, à cui è soggetta la condizione de' Grandi. Chi nasce Principe, dourebbe nascer senza cuore; giachè gli è interdetto l'odio, e l'amore, nè dourebbon seco nascere le passioni, giachè à soffocarle è obbligato. Io, lo confesso, doppo inutili sforzi fatti per vendicarti, già m'era indotta à ser-

vir

vir di pegno à questa mal concepita pace: già m'incamminava à sacrificarmi qual vittima alla ragione di Stato, e ben dissi qual vittima; perche appunto, come vittima bendata, havev'io chiusi gli occhi alle machine della tua, e mia implacabile Nemica. Ma veggend'oggi l'istessa mano patricida avida dell'avanzo della tua vita, che nel mio petto conservasi; voler'aprirsi in lui la strada per cercarvi quel cuore, che mi donasti, riculo d'esser più il pegno d'una pace da lei violata, e rompendo gloriosamente questa illustre schiavitù, voglio recuperare il mio arbitrio solo per poterti ubbidire. Ma che dico? Il contentirai tu, ò vivo idolatrato ritratto di Nicanoro. Tu che hai ragione di esiggere da me gratitudine, perche il padre mi rappresenti, e n'hai maggiore d'esiggere amore, perche lo superi a merito. Tu caro Principe, il di cui nome non oso frà miei sospiri fidar'alle mura di questo Palazzo. Io ben preveggo le tue querele, e le tue angosce; ma pure soffri in me, adorato Principe, l'adempimento d'un

d'un

d'un dovere incaricatomi da colui, che à te diede la vita, e che per me la perdette. Sarò io à parte delle tue pene. Ogni tuo sospiro pagherò io con mille lagrime. Ma oh Dio, quanto io mi turbo in vederli comparire amendue! Amore, pietoso amore, che meco stai, na'conditi alla lor vista, e contento dell' interno dominio, che à te nel mio cuore io concedo, non voler uscire à farne esterna pompa su quello volto.

SCENA QVARTA:

Antioco, Selenco, Rodoguna.

Ant. **N** On v' offenda, ò Principessa, il presentarci noi innanzi à i vostri occhi per farvi fede della forza degli occhi vostri. Non comincian'oggi à sospirar per essi i nostri cuori. Ci rendemmo amendue al vostro primo sguardo, ma se allora ne consigliò un profondo rispetto ad ardere, e tacere, hora un'altro, ma non men riverente rispetto, ne consiglia à parlare. Già s'appressa il fortunato momento.

mento, in cui pare, che in un certo modo il vostro destino sia concatenato col nostro. Oggi da una dichiarazione di maggioranza per anche occulta, attende il nostro uno Scettro, attende il vostro uno Spolo. E' però un'indegnità della fortuna, che la nostra Sourana debba riconoscere da uno de' suoi Schiavi l'essere di Reina. Noi deve tollerare il nostro rispetto, noi può soffrire il nostro amore, onde c' insegnano, che rovelciando quest'ingiusta legge si rimetta anzi alla nostra Reina lo scegliere frà suoi Schiavi un Rè. Non potete da altri ricevere la Corona senza abbassarvi, A voi convienli donarla, non l'essere con la Corona donata. Val meglio per ciaschedun di noi due l'essere da voi preferito, che dall' istessa natura. Il privilegio per noi di maggioranza consiste nel privilegio di piacervi. Regolate, ò Madama, la nostra sorte, che non hanno voluto regolare gli Dei, e pronunciando uno de' nostri nomi, create un Monarca. Noi cederemo senza ripugnanza alle vostre disposizioni, e quel, che di noi sarà

escluso, non rimarrà in tutto infelice, se rimarrà il primo de' vostri Sudditi. Saprà insegnargli il suo immortale amore, che questo grado vicino a voi equivale altrove a un'Impero. Troverà la sua gloria nella sua sventura, e la consolazione della sua perdita nell' onor d' ubbidirvi.

Rod. Principi, io mi sento al più alto segno, tenuta al ceder, che voi mi fate, di tutte le vostre speranze, di tutte le vostre ambizioni. Ne accetterei di buona voglia l'offerta, se nello stato, in cui sono, mi fosse decevole simile arbitrio. Le Principesse nubili sono un deposito, di cui dispongono a sua voglia i Rè, o per acquistare l'appoggio di nuovi Confederati, o per ricomprare la quiete da lor vecchi inimici. Son' elle no destinate a servir ciecamente all'interesse di Stato, e son' astrette a prenderne dall'ordine de' trattati la norma de' loro affetti. Posta io in tal condizione sono a queste leggi obbligata. Amerò un di voi; perche la pace me l'impone; ma non eleggerò fra voi due; perche la stessa pace assegna la facoltà dell' ele-

elezione alla Regina vostra Madre. Dal segreto, ch' ella manifesterà, attenderà la licenza di manifestarsi il mio amore; anzi attenderà di nascere dalla mia obbligazione. Più non potete da me pretendere, perche io non posso far più senza usurparmi ciò, ch' alla Regina appartiene. Voi non doureste ignorare, fin dove arrivi l' animo, suo vendicativo. Io per me non posso ignorarlo: lo quanto ho' offerto, lo quanto ella ha contro di me tentato. Voglio ben credere insieme con voi, che sia in oggi alquanto placata; ma voi dovete insieme con me temere, che questa novità non raiuvivi l' odio suo moribondo, animandolo a qualche nuovo delitto. Perdonatemi questa parola, da cui pare infranta la dimenticanza impostaci dalla pace. Il fuoco, che sembra estinto, cova spesso sotto le ceneri. Chi osa stuzzicarlo, lo suscita tal volta contro se stesso, ed io meriterei di rimanerne consumata, se gli dessi occasione di riaccendersi.

Sel. Potete voi temere l' odio suo rinascante, se sta in vostra mano il disarmarlo.

Ant. Fa-

Ant. Fate un Rè, ò Madama, e seco regnate.

Sel. Così disarmato dello Scettro il di lei braccio, renderassi impotente il suo Idigno.

Ant. Così benche riacceso il fuoco del di lei furore senza nostra offesa s'vanirà in fumo.

Sel. Finalmente la Corona à noi si aspetta, e' ogn'un di noi senza far torto alla Regina, può cedere all'altro le sue ragioni.

Rod. Voi avete anche ragione sopra il mio cuore; ma non per cederlo l'uno all'altro.

Sel. Sol pretendiamo di cederlo al vostro arbitrio.

Rod. Guardatevi bene di cedere il mio cuore à me stessa. Il rinunziarmelo per quel solo momento, in cui dovessi eleggere, sarebbe forse un rinunziarlo per sempre.

Ant. E' contento di rinunziarlo quegli di noi, nell' elezione del quale non s'accordasse col vostro genio la sorte. Il bramarvi contro la vostra inclinazione, sarebbe un voler vi tiranneggiata, e non Reina.

Rod. Fra l'uguaglianze de' vostri meriti lasciate, ò Principi, decidere alla
Fortuna,

Sel. De

Sel. Decidete dunque, poiche noi non conosciamo altra Fortuna, che Voi.

Ant. Sì, decidete, e sarà il vostro sposo doppiamente avventurato, e per il vostro possesso, e per la vostra elezione, riconoscendo la propria felicità, ed in voi, e da voi.

Rod. E pure, quando vi figurate, che la mia dichiarazione da voi non preveduta possa felicitar l'uno senza far l'altro luenturato; io temo con più ragione di farne due.

Sel. Non può essere, se non quando vi dichiaraste di rigettar l'offerte di amendue noi.

Rod. Può essere, quand'anch'io mi protesto l'accettar per fortuna l'accettar e un di voi due.

Ant. Deh spiegateci una volta enigma così tanto oscuro.

Rod. Compatisco la vostra fiamma, ch'altrettanto v'abbiglia, quanto v'accende. Compatisco il vostro amore, che incauto accelerando i suoi sforzi ritarda il suo proprio fine. Voi non conoscete quello, che à me chiedete, nè conoscete quello, ch'io debba chiedervi. Quando à me tocchi il disporre di me me-

Rodog.

D

desima,

desima, auvertite, ch'io mi terrò à più alto prezzo di quello v'immaginate. Se vi riusci facile l'ottennermi dal Rè mio Fratello, non vi riuscirà così facile l'ottennerme da me stessa. Sapete voi, quali atti di servitù, di finezza, d'ubbidienza vorrà da voi esigere l'orgoglio del mio capriccio? Sapete voi, per quali difficili mezzi, per quali spaventosi perigli, per qual aspro cammino di gloria bisognerà giungere à meritarmi?

Sel. Per superare ogni travagliosa impresa à noi basta il riguardarla, come grado al termine di conseguirvi.

Ant. Giudicate meglio del nostro cuore, e degnatevi una volta di aprirci il vostro.

Rod. Principi: e pure voi lo volete.

Ant. Quell'è l'unica nostra brama.

Rod. Vedrò ben presto à questa brama succedere il pentimento.

Sel. Prima ci vedrete morire.

Rod. Principi (torno à dire) voi così veramente volete.

Sel. Noi ve ne congiuriamo.

Rod. Or via. Egli è ormai tempo di darmi à conoscere. Ubbidisco al mio Rè, perch'an di voi lo dev'essere.

sere. Ma se intesa la mia volontà poscia ve ne dorrete; io chiamo in testimonio tutti gli Dei, che voi avete fatto violenza al mio proponimento. Che contro mia voglia restituita à me stessa torno à dar luogo ad un sentimento proibito mi dalla Pace: e che un obbligazione richiamata nella mia mente seco richiama una memoria, che la fede de'trattati aurebbe saputo interamente abolire. Tremate, o Principi, tremate al nome di vostro Padre. Egli è morto: Egli è morto per me: Egli è morto per mano di vostra Madre. Io me n'era scordata nel sottopormi alle leggi frà noi stabilite: Ora sciolta da esse, me nè raccordo, e mi raccordo, quanto à lui devo. In questo punto à Voi, e non più à me ita l'eleggere. Sta ora in vostro potere l'accettare, ò il mio amore, ò il mio odio. Io amo i figli del Rè, odio i figli della Regina. Voi siete, e l'uno, e l'altro, però senza stringermi di vantaggio, tocca à voi il determinarvi, à qual di queste due figliolanze vi giova rinunziare. Qui bisogna prender partito, e la mia elezione legui-

terà immediatamente la vostra. Di questi due titoli altrettanto rispetto in voi l'uno, quanto abborrisco l'altro; ma quello, ch'in voi amo, come sangue d'un Rè si grande, se non si mostra degno di lui, nè meno è degno di me. Se à voi pare che la Vita, e'l Trono, ch'à lui dovete, meritino da voi tanto, interessatevi nella sua causa. Se all' incontro gli preferite un' empia Madre, siate pur patricidi al pari di lei; io non intendo di contraddirvi. O voi la condannate, e dovete punirla. O voi la sostenete, e ben vi ita l'imitarla. Ma ecco in un subito raffreddato il vostro desiderio, estinto il vostro amore. Eccovi amendue muti, eccovi amendue sospirosi. Io ben seppi prevederlo, io ben seppi predirlo.

Ant. Ah Principessa!

Rod. Non è più tempo. La sentenza è già pronunziata. Quando io voleva tacermi, voi non me l'avete permesso. Più à me non dovete ricorrere, ma all'ira, al rigore, allo sdegno. Per guadagnar Rodoguna bisogna vendicar un Padre. A questo solo prezzo io mi vendo.

Ve-

Vedrò chi frà voi oserà meritarmi, ò per meglio dire chi frà voi crederà, ch'io meriti esser da lui acquistata. Addio.

SCENA QUINTA.

Seleuco, Antioco.

Sel. Così parla questa crudele, così fugge quest'ingrata?

Ant. Fugge all' uso de' Parti, fra' quali ella nacque; fugge, dico, e nel fuggire mortalmente felice.

Sel. Parla all' uso di nostra Madre; parla, dico, come se avesse la di lei anima in petto.

Ant. Cieli! nel seno di chi ci diè l'essere, ed in quello di chi ci tolse il cuore, voi avete permesso, che s'accogliano due anime in crudeltà troppo simili.

Sel. Cieli, ingrati Cieli, nel farci Amanti di Rodoguna non men, che nel farci figli di Cleopatra, voi avete pretelo di violentarci à seguir l'empietà.

Ant. Deh non vi lasciate trasportare dalle doglianze alle bestemmie.

Sel. Deh lasciate voi di più tormentarmi

D

3

tarmi

tarmi con questa vostra ostinata moderazione.

Ant. E si può viuere frà tante angolce?

Sel. E si pensa ancora à regnare, ad amare?

Ant. E pure non dobbiam disperarci.

Sel. Bisogna ben'essere oltre modo innamorato, e del Trono, e di lei per aspirarvi à tal colto.

Ant. Bisogna ben tener poca stima di lei, e del Trono per abbandonarli senza contrasto.

Sel. Se il seguire i capricci di Rodoguna sarebbe impietà, l'abbandonarla sarà virtù.

Ant. Se può sperarsi, che Rodoguna si cangi, il cangiarsi prima di lei sarebbe viltà.

Sel. Sarebbe un rauvedimento.

Ant. Sarebbe una ribellione.

Sel. Giusta è la ribellione, quando l'ubbidienza è delitto.

Ant. Cieco è il rauvedimento, quando dello stesso rauvedimento si può col tempo più sanamente rauvedere.

Sel. Sarebbero infane le nostre speranze, se presumessero di placarodj si fieri senza un'indegno sacrificio.

Ant. Sa-

Ant. Sarebbero temerarie le nostre brame, se pretendessero d'ottenere beni sì grandi senza travaglio.

Sel. Ammiro la vostra sofferenza.

Ant. Compatisco la vostra disperazione.

Sel. Più compatisco la vostra speranza.

Ant. Oh duro cimento!

Sel. Oh abisso di confusioni!

Ant. Ove la gloria è senza nome, ove la virtù è senza onore.

Sel. Ove il furore s'apparecchia à coronare la colpa, ove non si dà felicità senza patricidio.

Ant. Io tremo, io vacillo fra' miei pensieri. Vorrei consigliarvi, vorrei consigliarmi, ma . . .

Sel. Mi troverei al pari di voi oppresso, se una giusta impazienza non mi avesse aiutato à scuotere il giogo dell'ambizione, e dell'amore.

Ant. Mi troverei al pari di voi in riposo frà le braccia della disperazione, se l'amare infinitamente non m'altringesse à sperare anche un poco.

Sel. Io vi rinunzierei con allegrezza, e la mia fiamma, e le mie ragioni, se non mi ritenesse la pietà sospet-

D 4

cola

cosa di farvi un dono troppo fun-
nesto.

Ant. Io accettetel la vostra rinunzia,
se non mel vietasse l'amicizia pre-
saga del rimorso, che succederebbe
alla vostra risoluzione.

Sel. Son già arrivato à conolcere ciò,
che vagliano una Dama, ed un'Im-
pero, giudicando dall'indegnità del
loro prezzo l'infelicità del loro pos-
sello.

Ant. Lasciamo, o fratello, alla pietà
degli Dei la cura di ammolire i lo-
ro cuori.

Sel. Lasciamo in preda all'ira loro
queste furie: lasciamole senza di noi
terminar le loro querele.

Ant. Ah credetemi, che l'una, e l'al-
tra ha temuto i nostri pianti, e si è
sottratta colla fuga alla forza de'no-
stri sospiri. Per poco, che ne avesse-
ro sostenuta la vista, vinto dal no-
stro affanno cedeva l'armi il loro
rigore.

Se. Orsù piāgete dunque, sospirate dun-
que à vostra posta davanti agli oc-
chi loro. Frapponetevi pure à que-
ste Donne spietate per salvar l'una,
e l'altra Tentate di parar que'colpi,
che reciprocamente s'auventano;
ma

ma guardatevi, che trovandovi nel
mezzo, non ne restiate berlaglio
voi solo. Quello è quello, che
unicamente merita esser dalla mia
pietà lagrimato. A me non resta
più da temere, se non perche voi
troppo sperate. Nulla io più pre-
tendo, nè dalla Principessa, nè dal-
la Regina. Per me non hanno più
elezione da fare. Io tolgo loro la
podestà d'impormi legge veruna;
anzi rendomi pure superiore alla
medesima legge. Rodoguna è vo-
stra; perch'io vi fò Rè; sicchè po-
tete risparmiare ancora le lagrime
appresso dell'una, e dell'altra.
Trovo io la mia tranquillità in
questa risoluzione, così riuscisse à
voi di ritrovarvi la vostra. Non mi
resta gelosia, perche ho perduto
l'amore. Mi resta solo la compas-
sione di voi; perche non ho perduta
per voi l'amicizia.

S C E N A S E S T A.

Antioco solo.

A H ch'io sarei fortunato, se non
vi amassi, così teneramente, o
Fratello. Ma io stesso debbo op-

D 5

por-

pormi alla propria felicità, mentre voi ciecamente incontrate il vostro precipizio. Sì, amato Seleuco, la nostra amicizia vuol, ch'io operi egualmente per voi, e per me. Saprà questa generosamente corrispondere alle vostre finezze, nè si abuserà della violenza di quel trasporto sdegnoso, che vi fa operare contro voi stesso. Tanto più mi conosco tenuto ad assumere le vostre parti, quanto, che non so, s'io dica per furore contro di voi, ò per tenerezza verso di me, vi conosco incapace di sostenerle. Il pelo di grave colpo toglie altrui di sentimento. Nel calor della pugna non si sente l'acerbità della piaga. L' infermo, che non conosce il suo male, ha bisogno di maggior cura. Queste repentine apparenze di sanità covano maligni umori, e queste false guarigioni sono i veri preludj di morte. Tolga il Cielo l'infaulto presagio; e giacch'io vedo, se non m'inganno, comparir Rodoguna pensosa, faccia egli ritornarla in questo luogo diversa da quello, che n'è poc' anzi partita.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Rodoguna, Antioco.

Rod. O H Dio!

Ant. O Voi sospirate, o Madama? l'agitazione di questo sospiro mostra, che il vostro cuore non è in riposo; E pure (perdonatemi) io migliorerei d'aver nel turbarlo qualche parte di colpa.

Rod. Non può avervi colpa la vostra presenza; poiche quando il mio cuore hà sospirato, gli occhi miei non v'avevano ancora veduto.

Ant. Sarebbe maggiore la sorte di noi due Fratelli, se anche lontani aveste l'un di noi potuto eccitar nel vostro cuore un sì tenero movimento; ma tanto non dee forsi arrogarsi, nè Seleuco, nè Antioco.

Rod. Voi v'arrogate ben di vantaggio, usurpandovi l'uffizio d'interprete de' miei sospiri, anzi v'avanzate più oltre, manifestandomi francamente la vostra pronunziata interpretazione.

Ant. Non s'offendono gli Dei, studiando di esplicare i loro Oracoli,

D 6

ed appunto come un' Oracolo io venero ogni vostro accento. Placate dunque, o mia Principessa, l'animo irritato dalla vostra troppo severa virtù. Mi protetto, che sarebbe il sommo dell'ardire, il presumere di piacervi, e ve lo protetto à nome ancora di mio Fratello, a nome di quel rivale à me sì caro, alla di cui discolpa sono al pari, che alla mia propria tenuto. Ogni un di noi conosce l'altezza del vostro merito, e la bassezza del proprio. Tuttavolta se ben'è temerità lo sperar miracoli da' Numi, è però empietà il sospettare fallaci le loro risposte. Se lascio ben intenderli per mezzo della bocca il vostro cuore, egli pur fù, che ci animò a figurarci in voi qualche scintilla d'affetto. E voi ben vi racconderete, allora che con eccesso di bontà incomparabile vi degnaste esprimervi d'accettar per fortuna l'accettar un di noi. Senza offender questa fede alle volt e parole dovuta, non può inanziar alla speranza, che le medesime ne hanno inspirata. Ah Principessa, in nome degli Dei, in nome del nostro amore . . .

Rod. Non

Rod. Non ben s'argomenta da una sola parola l'intimo d'un'animo, nè ben s'incamina quella speranza, che troppo pronta riceve l'impulso da semplici espressioni d'uffiziola convenienza. Hò detto, è vero, ciò, che voi mi rammentate; ma in qualunque senso io me l'abbia detto, ora è tempo d'attendere à meritare il mio amore, non ad indagarlo. Hò sospirato, è vero; ma questo sospiro all'ombra del morto sposo, non a voi, era diretto. Quella fedel memoria, che in me risveglia le atrocità della sua morte, richiama voi à vendicarla. Principi, le siete suoi figli, prendete il di lui partito.

Ant. Grà che dunque tuttavia conservate tenerezza per nostro Padre, ricevete il di lui cuore ne' petti de' due suoi figli diviso: quel cuore, che un maritale affetto pose in vostro dominio: quel cuore; per cui il vostro tutt'ora sospira: quel cuore prima dolcemente dal vostro amore, poscia barbaramente per vostro amore trafitto. Ecco, che in oggi sol per amarvi ripiglia il sangue di già versato, in noi lo ripiglia, in noi rivive, in noi vi chiama; ed appunto aman-

amandovi mostra, ch'egli è ancora lo stesso. In qual guisa migliore potiam noi mostrare d'esser suoi figli, che offerendovi in noi il di lui medesimo cuor?

Rod. Se pure è vero, che in voi viva il di lui cuore, operi in voi ciò, che oprerebbe, se ancora vivesse in lui. Al cuore, che vi ha prestato vostro Padre, prestate voi il vostro braccio: E potrete voi portarlo in petto, e non secondare i generosi suoi moti, e non ascoltare i di lui nobili sensi? Ah, che s'egli non si lascia abbastanza intendete, dimanda in aiuto la mia voce per meglio spiegarli. Principi, io ve lo replico per la seconda volta, e ve lo replico per sua parte: bisogna vendicarlo.

Ant. Orsù son risoluto: Nominatemi voi chi fu l'assassino di mio Padre; ed io corro alla vendetta.

Rod. Ho io da ricordarvi, che ne fu assassino il braccio stesso di vostra Madre?

Ant. Deh, o bella Rodoguna, se non volete la mia morte, nominate altri assassini, o altri vendicatori.

Rod. Or troppo chiaro io comprendo, che il di lei partito regna tutta-
via

via nel vostro cuore. Voi lo sostenete.

Ant. Sì, mia Principessa, io lo sostengo, ma nel medesimo tempo io mi offero di spargere à vostri piedi il di lei miglior sangue, che la natura nelle mie vene rinchiusa. Sin'ora vi ho pregata à riguardare in me il sangue solo di Nicandro; or vi supplico à non considerare in me, se non quello di Cleopatra, che parimente nell'infelice mio petto si serba. Contro di questo petto dirizzate omai i vostri colpi. Eccovi il modo d'appagar col sacrificio della mia vita quella grand'ombra, forse più ancora, che non aspetta. Obbidite (egli è ormai tempo) à quell'interna voce, che in voi esclama vendetta. Non tardate a eleguire per questa via, ch'io v'addito, l'obbligo d'un giusto risentimento. Ma poscia da quest'obbligo disimpegnata colla mia morte, disponetevi almeno à rendere fortunato mio fratello. Di due Principi rassegnati a' vostri voleri, degnatevi di accettare l'uno per vittima, l'altro per sposo. Di due figliuoli di Cleopatra, e di Nicandro paghi uno
le

le colpe della Madre, goda l'altro il premio della servitù, che il Padre vi rese: e di due fratelli, che egualmente v'adorano, serva l'un di esempio alla posterità della vostra rigorosa giustizia, l'altro della vostra generosa gratitudine. Ma voi più non rispondete? Dunque più non è atto a comovervi, nè l'amore, nè l'odio? Dunque son'io reo così vile agli occhi vostri da non poter meritare, se non mercede, almen pena?

Rod. Oh Dio!

Ant. Ah bella Principessa! Questo nuovo dolcissimo sospiro è egli ancora diretto all'ombra di mio Padre?

Rod. Andate, o Principe, andatevene, o se no, richiamate, io ve ne prego, con voi vostro fratello. Perchè io possa meglio resistere, bisogna, ch'io v'abbia à fronte amendue. Voi Antioco riuscite anco di me più forte solo, che accompagnato. Allora che unti m'assalite, ebbi coraggio di minacciarvi, adesso io son costretta à tremare son costrette ad intenerirmi. Ah Principe, non v'abusate in grazia del mio segreto. In mezzo dell'odio esce mio mal grado alla luce il mio
amo.

amore. Non posso più ritenerlo; nè può la mia dissimulazione sostener la violenza, che mi fa la vostra vista. Sia dispetto del mio rigore io vi amo. Amo volli dire, un di voi due; ma che più dissimulo? Questo ultimo sospiro, ch'a viva forza mi strapparono gli occhi vostri dal cuore, pur troppo svelatamente dichiara, che voi siete quel solo, ch'io amo. Un severo dovere s'opponne però à quell'amore, nè voi avete luogo di lagnarvene, perchè voi stessi me l'imponeste, rimettendo al mio arbitrio l'elezione dello sposo. Vedete la strana contingenza, in cui mi riduce l'obbligo, ch'io devo à vostro Padre per mia cagione estinto. Se voi mi lasciate la libertà di disporre di me stessa; è d'vopo, ch'io seguiti il mio dovere, è d'vopo, ch'io solleciti la di lui vendetta, è di vopo, ch'io mi doni in premio à chi saprà vendicarlo. Non è già, ch'io desidero d'esser da voi à quello prezzo acquistata. Giusta fu la mia dimanda, ma giustissimo il vostro rifiuto; Seppi comandarui, ma saprei anche odiarvi, se m'aveste ubbidito, nè tanto m'invaghisce l'orrida
rida

rida gloria d'una vendetta, ch'io
vogli essere la ricompensa d'un de-
litto. Nello stato, in cui mi trovo,
questo solo io posso in vostro van-
taggio, ed è il rinunziare all'arbi-
trio, ch' à me concedeste, e nuova-
mente sotto mettermi alle leggi,
che il trattato di pace ha frà noi
stabilite, già che l'ulcirne è un pri-
varmi di voi per sempre. Mi rac-
cordano queste leggi, e più quelle
d'una degna alterigia istillatami
dalla mia nascita, ch'io devo à me
stessa per marito un Rè. Sì, mal-
grado il mio amore, mi conviene
attendere, che vostra Madre scelga
frà voi due alla Siria un Monarca, à
Rodoguna uno sposo. Siantanto,
che pende quell'elezione, saranno
per voi tutti i miei voti, e se mai
la sorte cadesse sopra vostro fra-
tello, i miei sospiri saran per voi.
Questo è quanto all'amor mio pos-
sa promettere il mio onore, e
quanto l'amor mio possa promette-
re al vostro.

Ant. Non vuol la mia fraterna ami-
cizia, che più da voi pretenda il
mio amore. Sia ringraziata, ò Ma-
dama, la vostra pietà, e sia ringra-
ziato

ziato il Cielo, già che à qualunque
di noi due destini egli la felicità di
possedervi, veggio per me assicura-
to il morir contento, ò morendo
di dolcezza, ò morendo di dolore.
Rod. Ed io, quando il Destino m'ab-
bandonasse in altre mani, che le
vostre, quando m'obbligasse à viver
per altri, che per voi, non so
Ma la mia mente si confonde, nè io
voglio à spiegarmi. Addio Princi-
pe. Se il vostro amore s'uguaglia
al mio, se voi non siete ingrato alle
tenerezze del mio cuore, fate, che
più non vi rivegga, se non con
quella Corona in testa, che vi farà
conoscer per mio.

SCENA OTTAVA.

Antioco solo.

IL più dolce de' miei voti è pure al
fine esaudito. Amore hai per me
vinto, mà non è intiera la tua vit-
toria, non è compito il tuo trion-
fo, se tu in mio prò non fai vince-
re ancor la natura. Tu prestale in
mio beneficio que'teneri sentimen-
ti, che sai inspirar ne' cuori de' veri
Aman-

Amanti: Quella pietà, che soavemente sforza: quella nobil debolezza, che hà vigore d'umiliar lo sdegno, e di scacciar la vendetta. Ecco la Reina. Amore, Natura, giusti Dei, ò fate ch'ella si pieghi alle mie suppliche, ò fate, ch'io cada estinto à suoi piedi.

SCENA NONA.

Cleopatra, Antioco, Laonice.

Cleo. **E** Bene, Antioco, degg'io dare à voi la Corona?

Ant. Voi sapete, se il Cielo à me la destina.

Cleo. Voi sapete meglio, se la meritate.

Ant. Io so, che moro, se non vi degnate d'ascoltarmi.

Cleo. Chi sa che à quest'ora voi troppo pigro in servire al mio sdegno, non vi siate lasciato prevenir dal Fratello? Chi sa, ch'in quel tempo, in cui non avete saputo, che pensare, non habbia egli saputo operar generosamente la mia vendetta? Chi sa, ch'io non sia già debitrice a l' suo braccio di ciò, che pretendeva

va

va la vostra fronte? Se quest'è, siete degno di compassione, ò mio Figlio; poich'in fatti il lasciarsi uscir dalle mani uno Scettro è l'estremo degl'infortunj. Pur vi resterebbe un rimedio, mà così ardito, così incerto, e così travagliato, che morrei più tosto io stessa, che suggerirlo. Ma in fine tutto è perduto per chi ha perduto un Regno.

Ant. Ah, ch'il nostro rimedio nulla ha d'ardito, nulla d'incerto, nulla di travaglioso. Stà nelle vostre mani, ò Madama, sicome il vostro solo sdegno fu la cagione de' nostri mali. Il perder tutti per noi, consiste nel perder Rodoguna. Amen. due l'adoriamo; e però giudicate in qual miseria ci costituisca la severità de' vostri comandi, che a' nostri affetti improvvisamente s'oppono. Sò, che la confessione di quell'amore non può, che offendervi; mà finalmente i nostri danni s'accrescono nel silenzio; ne la vostra mente alquanto offuscata dall'ira può moverli à pietà di tanti mali, se non gli discerne, e se noi stessi apertamente non gli mostriamo.

Cle. Non è la mia mente offuscata dall'

dall'ira; ma la vostra è da un frenetico amore acciecata. Vi siete voi scordato, che parlate meco, o pure vi date voi ad intendere di parlar mi, come mio Rè?

Ant. Io solo procuro con ogni sorte di più sommesso rispetto farvi conoscere la forza d'un amore, che voi medesima avete fatto nascere.

Cle. Questo di più. Aurò io acceso un'ardore sì temerario?

Ant. Ed à qual'altro fine, se non di spolare un di noi à Rodoguna, ci avete voi richiamati dall'Egitto? Non avete voi prefisso, ch'il Primogenito frà noi Fratelli conseguisca nello stesso tempo, e questa Principessa, e l'Impero? Avete fatto ancor di vantaggio. Ce l'avete fatta vedere, on l'ardisco dire, che colle vostre proprie mani avete sacrificati à quest'Idolo i nostri cuori. Chi di noi si fosse ritirato dal pretendervi: Chi avesse ricolato d'applicarsi ad un'amore, ch'era vostro comando, non sarebb'egli stato contumace? Quand'anche la di lei bellezza non ci avesse indotti ad aspirarvi, non doveva produrre in noi l'istesso effetto il desiderio di
re.

regnare, e l'obbligo d' eseguire insieme con le leggi della pace quelle de' vostri comandi? Dunque nell'amarla abbiamo ubbidito ad Amore abbiamo ubbidito alla Pace, abbiamo ubbidito à voi, o almeno abbiamo creduto ubbidirvi, l'abbiamo giustamente creduto: perche come mai dovevamo noi prevedere, che ancora in voi vivesse quelto odio, che le dalla fede de' trattati non era estinto, era però dalla stessa fede a' nostri occhi nascosto?

Cleo. Dovevate però non perder sì tolto la memoria delle vergogne, dalle quali v'ho preservati. Dovevate non sì facilmente dimenticarvi l'indegno stato, in cui, se non era il mio ostacolo, la vostra Rodoguna v'aurebbe precipitati. Io mi farei creduto, che gli animi vostri sensibili à tanti oltraggi nè avessero saputo conservare un generoso disdegno. Io lo andava non meno in voi, che in me ritenendo coll'ostentare una fiata placidezza, nol niego; ma solo ad oggetto, che il vostro risentimento, qual torrente lunga pezza sostenuto frà gli argini, ed ingrossato per la resistenza
de'

de' ripari, trabocasse poi finalmente con maggior impeto agli altrui danni. Adesso non solo vi ho posto in libertà di risentirvi, ma faccio molto di più. Premo, sollecito, comando, minaccio; e nulla vale ad irritarvi. La ricompensa d'uno Scettro, che v' esibisco non vi commove. Le voci della natura son dall' Amore in voi soffocate. E potrò io più amare figli alla Natura ribelli, figli di umanati?

Ant. L' Amore, e la Natura han le sue ragioni distinte, nè l' uno s' usurpa il luogo dell' altra in un' animo ben regolato.

Cleo. Nò nò, ben si fa, ch' ove pone Amore il suo violento impero la Natura non ha più luogo.

Ant. I destini dell' uno, e dell' altra sono egualmente dolci, sono egualmente autorevoli ne' nostri cuori. Siccome amendu Fratelli periremo, se sarà d' vopo per voi, così all' incontro

Cleo. Profeguite, profeguite, ingrato figlio.

Ant. Così all' incontro, dico, periremo, se sarà d' vopo per Rodoguna.

Cleo. Perite dunque, perite pure per lei.

lei. La vostra ribellione è degna di orrore, non più di compatimento. Sapran gli occhi miei sostener la vostra perdita lenza nè pure vna lagrima. Più non considererò in voi, se non colei, che intieramente occupando vi v' ha contro di me sedotti; ed il veder perire i miei figli sarà per me un trionfare de' tuoi Amanti, e de' miei nemici.

Ant. Trionfate dunque, trionfate pure nella nostra morte. Nulla più vi ritenga, e se mai un odiola pietà rendesse vacillante per questo colpo la vostra mano, io v' offro in ajuto la mia. Trafiggerò io stesso questo cuore, che voi chiamate ribelle. Fortunata crederò la mia morte, quando basti a soddistarvi, e sarà utilmente sparso il mio sangue, quando in esso possa intieramente sommergersi l'ira vostra. Sol vi supplico à rammentarvi, che questa ribellione, di cui date titolo all' amor mio, non ha prese altre armi contro di voi, se non queste deboli non men che innocenti delle lagrime, e de' sospiri.

Cleo. E perche non si è ella armata di ferro, e di fuoco, che più facile mi
Rodog. E la-

sarebbe riuscito il resistervi. Le vostre lagrime o figlio; han troppo di intelligenza dentro il mio cuore. Già penetrandovi, hanno ormai spento l'ardore della vendetta. Son forzata da una simpatica violenza a risponder co' sospiri a' vostri sospiri, col pianto al vostro pianto. A fronte d'un figlio addolorato mi conosco Madre. Più non se ne parli. Io mi rendo: ed è già vinto il mio sdegno. Rodoguna è vostra insieme con la Corona. Rendete grazie à gli Dei, che v'han fatto nascere Primogenito. Possedetela; Regnate.

Ant. Oh fortunato momento, oh termine troppo felice all'eccessive mie pene! Io ringrazio gli Dei, che mi han restituita alla Madre. Ed è possibile, o mia Regina

Cleo. In vano ho fatta fin qui resistenza. La natura è troppo forte, e già domato è il mio cuore. Non vi dirò di vantaggio. Voi amate vostra Madre, e ciò basta per obbligarvi à tacere ciò, che merita di esser taciuto.

Ant. E' possibile, ch'io giunga al trionfo sul punto, ch'io mi credea giunto

giunto à morte, e che la mano, che mi feriva, si degni or di sanarmi?

Cleo. Sì, è giusto il coronare la vostra fiamma. Andate a portare alla Principessa sì lieto avviso. M'immagino, ch'ella ne godrà al pari di voi; perche altresì m'immagino, che tanto non amereste, se al pari non foste da lei amato.

Ant. Sì, Madama, egualmente saranno felici Antioco, e Rodoguna, e sarà, come l'Amore fra noi, comune la gioia.

Cleo. Non vi tratteneate più dunque. Tutti i momenti, che qui perdete, sono altrettanti furti, che fate alle di lei contentezze. Questa sera destinata alla pompa de' vostri Sponsali faravvi pienamente conolcere, com'è finito il mio sdegno.

Ant. E noi vi farem conoscere compiuti tutt'i nostri desiderj nell'offerire à voi, due Sudditi coronati.

SCENA DECIMA.

Laonice, Cleopatra.

Lao. | L vostro gran cuore superando finalmente l'ira ha superato se stesso.

E 2 Che

Cleo. Che non può un figlio sopra il cuor d'una Madre?

La. Vi grondano tuttavia dagli occhi le lagrime, e portando fuori del vostro petto l'amarezza mostrano, ch'egli è addolcito.

Cleo. Va sollecitamente à chiamar suo fratello, indi lasciami seco sola. So che acerbata sarà l'afflizione di Seleuco. Tu però non gli accenna re nulla di quanto è occorso; poiche non grave gli riuscirà da me l'intenderlo, ed io meglio di te saprò consolarlo.

SCENA VNDECIMA.

Cleopatra.

Piangio, è vero, ma piango solo per rabbia. Queste lagrime, che ingombrano gli occhi miei, assai più ingombrano i tuoi, o mal auveduta Laonice sì, che non arrivi à penetrare l'intimo di quest' Anima più, che mai dall'ira infiammata. D'ora innanzi non vò ammetter più, che me stessa nella mia confidenza. E tu credulo Amante, la cui mente leggiera avidamente s'

ap-

appiglia all'ingannevoli apparenze della mia raffinata simulazione. Va, trovati un Regno ne' spazj immaginarj, va, godi in idea della tua Rodoguna. Mentre tu beato fra' mortali ti figuri, io ponendo in uso regole men vulgari di più ingegnosa vendetta, preparo à te maggiori inevitabili precipizj. E' uno stimar ben fiacco il mio sdegno lo sperarlo al primo assalto abbattuto. E' un' intender male la Scherma il non conoscere i colpi finti, ed è un manifestarsi poco pratico nell'arte difficilissima di legger nelle fronti i cuori il dar fede ad un così subitaneo cangiamento. Imparerai à tue spese intanto, Antiocho, e ben ti dissi, che questa sera conoscerai, ove sia per terminar l'odio mio.

SCENA DVODECIMA.

Cleopatra, Seleuco.

Cleo. Sapete voi, Seleuco, ch'io poi mi son vendicata?

sel. Oh Dio! Povera Principessa!

Cleo. Voi compatite le tue sciagure? Che? forse l'amate?

E 3

Sel.

Sel. Quanto basta per deplorar la sua morte.

Cleo. Consolatevi. Mi son ben si vendicata, ma non già contro di lei.

Sel. Contro di cui dunque? Oh Cielo!

Cleo. Contro di voi, che scordatovi d'esser mio figlio avete posta ogni cura nel divenire suo sposo. Contro di voi, che fatto servo della mia Nemica avete ricusato di servirmi. Contro di voi, che opponendovi alla mia vendetta vi siete opposto alla mia sicurezza.

Sel. Contro di me?

Cleo. Sì, contro di te, perfido, sì. Dissimula pure, nascondi il timor del tuo gastigo, l'insolenza dell'amor tuo. Già che ti credi esentarti dal patire i tuoi mali coll'infingerti di non conoscerli, voglio obbligarti a conoscerli per obbligarti a patire. Questo Trono era tuo per ragione di nascita, ed in conseguenza era anche tua Rodoguna. A te s'apparteneva il regnare, a te s'apparteneva lo sposarla; essendo però incognito questo segreto a tutt'altri, che a me sola: e quindi avendo io il potere di trasferire in qual di voi due mi

pià-

piacesse il privilegio di maggioranza; ho voluto donare al tuo rivale, e la tua Dama, e il tuo Scettro.

Sel. A mio fratello?

Cleo. Al tuo minor fratello già da me Primogenito dichiarato.

Sel. Io non trovo motivo d'affliggermi in questa vostra risoluzione, e se voi sapete ciò, di che solo io son consapevole, sapreste ancora, che i vostri sentimenti eran già stati prevenuti da i miei. Que' beni, che mi avete tolti, non mi son così cari, che molto più non mi sia il vederne possessor mio Fratello, e se le vostre vendette non van più innanzi, io mi protesto, che caminano d'accordo con le mie brame.

Cleo. Ammiro la tua industria nel reprimere la violenza d'un geloso dispetto. Questa tua studiata freddezza, questa mentita tolleranza farebbe capace d'addormentare i sospetti in altr'animo, che nel mio.

Sel. Eh, ch'il mio cuore non fa professione di custodir o di segretar.

Cleo. Sei dunque così vile, così infelato, che tu possa perder senza disperazione colei, che ti fu destinata dal Cielo, colei, la di cui morte

E 4

lolo

solo Immaginata poc' anzi ti fe' sospirare?

Sel. Altro è aver compassione della sua morte, altro è aspirare al di lei possesso.

Cleo. E' l'istesso per un' Amante, che ò dalla morte, ò che da un rivale gli sia rapita l' Amata, anzi tal' uno, che alle rapine della Parca potrebbe col tempo acquetarsi, non sapria giammai soffrire il suo bene nelle mani del suo rivale. Ma io t'intendo. Tu non t'acqueti, se non per potere risorgere con più vigore, e sorprendere più all' improvviso.

Sel. Credete quel, che vi piace. Ma ditemi in grazia, qual tenerezza di madre vi stimola ad eccitar in me l'invidia contro di mio Fratello? Che vi giova ella?

Cleo. Mi giova il conoscerla per troncarle la strada. Mi giova il conservar à tuo dispetto l' opera mia difendendola dagli attentati del tuo geloso rancore.

Sel. Voglio crederlo: Ma ditemi ancora, qual ragione ci fa amendue Primogeniti? quando, e come à voi piace? Chi di noi due v' ha da prestar fede? Qual giustizia vi consiglia

figlia à considerarlo stesso Amore in uno, come merito, nell'altro, come colpa; onde ne riporti quegli il premio; questi la pena?

Cleo. Come Reina comparto à mia voglia, e grazia, e giustizia, e mi meraviglio ch'un temerario figliuol macchiato di tradimento ardisca dimandarmi ragione de' miei favori.

Sel. Perdonatemi dunque questa indiscreta curiosità, nè da essa argomentate, ch'io sia punto geloso del bene di mio Fratello. Conosco qual sorte d'amore portiate ad amendue meglio, che non vorreste, e meglio, ch'io non vorrei. Non manco, nè di cuore, nè d'occhi, ma il rispetto impedisce lo spiegar mi di vantaggio; e sol bramo farmi intendere, che non potete giammai sperar di vedere in me altro, che amicizia verso di mio Fratello, e zelo verso il mio Rè.

SCENA DECIMATERZA:

Cleopatra sola.

Qual maggior infortunio degg'io aspettare? Già mi offendeva il loro Amore, or la loro Amicizia m'opprime. Che due figli sian ribelli alla Madre, non è nuova sciagura, ma che due Rival sian fra loro concordi, questo è un portentoso, che solo a' miei danni ha inventato perfida sorte. Anzi son queste inaudite stravaganze, maligni effetti de' tuoi incanti, o Principessa odiata. Ti ama Seleuco, e pure perde senza turbarsi te stessa, e il Regno. Tu accendendo in entrambi i Fratelli Amore, non accendi fra loro discordie, e benche accetti un solo di loro, a me gl'involi amendue. Non potrà però la forza de' tuoi incanti trattener quella dell'ira mia. So, che per giungere a trafiggerti, bisognerà ch'io passi col ferro per mezzo a i cuori de' tuoi Amanti. Ma non importa. La mia mano ammaestrata nel seno del Padre, farà colpi sicuri ne i figli, ed in ve-

ce

ce della tua vita, che m'han negata, saprò io pagarmi con due; già che queste tutte per me si rendono perigliose. Cominciai dal Padre, finirò ne' figli. Esci dunque dal mio cuore, o Natura; Se non potesti impegnarli ad ubbidirmi, lasci mi in libertà di svenarli. Mà già uno si è auveduto, ch'io voglio punirlo. Spesso chi tarda si trova prevenuto. Andiam' a prender il tempo di sacrificare questa prima vittima. Placherà essa forse la mia fortuna; ed io saprò rendermi felice a forza di grandelitti.

Fine dell' Atto Secondo.

E 6

AT.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA,

Cleopatra sola.

F Inalmente (grazia alli Dei) io mi trovo un'Inimico di meno. La morte di Seleuco è la meta delle mie vendette. L'Ombra di lui precedendo quelle di Rodoguna, e di Antioco può annunziare la loro venuta à suo Padre, e promettergli per mia parte la consolazione di vederle. Ben presto le verranno dietro quest'altre, e saprò io negli abissi riunir insieme coloro, ch' in terra ho disgiunti. Tu lo potrai, ò pronto veleno destinato ad atterrare a' miei piedi punita la mia Rivale. Tu che hai apparecchiato à fornennati Spoli nelle Nozze i funerali, ed il feretro nel Talamo. Tu dico, provido veleno, da cui attendo restituito alle mie tempie il Diadema. Il ferro mi ha ben servita. So, che tu ne farai altrettanto. So, che tu mi farai al pari fedele. Ma che vuol nel mio petto un'importuna tene-

rez-

rezza? Che da me pretende col suo ridicoloso ritorno una sciocca virtù, cui diedi per sempre l'esilio? Io non vò, per figliuolo lo Spolo di Rodoguna. Io non conosco per mio sangue chi mi scaccia dal Soglio. Io riguardo in te, ingrato Antioco, solamente l'indegno avanzo del sangue d'un Marito, che mi tradì; l'erede d'un'amore à me ingiurioso, l'appoggio della mia stessa Nemica. Giacchè vuoi sostenerla, devi con lei cadere. Giacchè vuoi amarla come fece tuo Padre, devi morire, com'egli fece. Non vi è più tempo da pensare. Sarei ben folle, s'io ritenessi a mezzo il colpo la mano. Sarei contro di me delinquente, se lasciassi il mio delitto imperfetto. S'io ti facessi Re, m'impegnerei à vendicar sopra di me un Padre, e un Fratello. S'io non restassi Regina, resterei esposta al gattigo, sicchè il perderti è un salvarmi, ed il regnare un difendermi. Si regni dunque à qualunque costo. Vengano i Parti vendicatori, e mi trovino disarmata. Brami infuriato il Popolo di Siria il mio sangue per irigarne i Sepolcri de' suoi Principi

da

da me uccisi. Non per questo timore voglio io abbandonarti, amato mio Trono. Non uscirò da te, se non me ne caccia un fulmine, o se sopra di te, e sopra di me non precipita lo stesso Cielo. Purch'io mi vendichi, succeda ciò, che si vuole. Tutto incontrerò con intrepido volto, nè mi rincrescerà il morire, purch'io muoja dopo de' miei Nemici. Ma Laonice sen viene. Si dissimuli, si nasconda ciò, che fra poco dou'ran palesare gli effetti.

SCENA SECONDA.

Cleopatra, Laonice.

Cleo. **V** Engono ancora i nostri Sposi?

Zao. Son vicini, Madama, e ben nelle loro fronti si veggono campeggiare accoppiati insieme dall'allegrezza l'Amore, e la Maestà. Già s'apprestano à ricevere dalle vostre mani la Coppa nuzziale, secondo l'antico costume di Siria. Passeranno poscia dal real Palazzo al Tempio, ove il sommo Sacerdote gli attende

tende per impetrar con i suoi Voti à questo augusto nodo le Prosperità del Cielo. Il Popolo, non saprei dire, se più lieto, o impaziente previene ad alte grida co' suoi Voti quelli del Sacerdote, & adulando l'impazienza stessa de' reali Amanti, vorrebbe in lor prò, che il cominciare, & il finire della cerimonia fosse il medesimo punto. I Parti mischiati co' Sirj non si distinguon fra loro, così conformi rende il giubilo i loro volti, così concordi rende la Pace i loro cuori. Nè pur'essi coi loro applausi più distinguono Rodoguna da Antioco, acclamando nella felicità del vostro Rè quella della lor Principessa. Ma eccoli comparire. Il principio della funzione da voi dipende. La vostra benignità nell'accoglierli farà la più cospicua, e la più cara parte di questo spettacolo.

SCE-

SCENA TERZA.

*Cleopatra, Antioco, Rodoguna,
Oronte, Laonice, Parti, e Sirj.*

Cleo. Apprestatevi miei figli, che tali amendue debbo chiamarvi, mentre il mio materno amore rende à voi pur comune questo Nome, ò Madama, e voglio sperar'ancora, che la vostra bontà non ve lo renda dilcaro.

Rod. Più caro mi sarà della vita. E nell'ubbidienza, e nel rispetto, ch'io vi porterò, come à Madre, ripongo la maggiore delle mie glorie.

Cleo. Il vostro amore è quel solo, ch'io bramo. Che se frà noi deve correr rispetto, io ne divengo debitrice à voi, che ora mi divenite Regina.

Ant. Nel ricevere da voi la suprema autorità, non intendiamo pregiudicarvi con privarne dell'onor di ubbidirvi. Voi regnerete nello stesso tempo, che noi regniamo, e noi saliremo sul Trono solamente per dispensarvi le vostre leggi.

Cleo. Debe

Cleo. Debbo in tutto credervi. Intanto pigliate i luoghi à voi dovuti, sendo ormai tempo di dar principio alla funzione. E voi, che m'ascoltate, valorosi Parti, fedeli Sirj, voi sudditi del Rè suo Fratello, voi, che già foste i miei, eccovi de'miei figli quegli, che per ragion di Primogenitura sollevo al Trono; quegli, che per ragion della Pace do in isposo alla Principessa. A lui diametto questo Regno, che à lui sin' hora ho serbato. In questo giorno finisco io di regnare, ei comincia. D'ora innanzi niuno mi tratti più da Sourana. Popoli, io vi mostro, cui dovete ubbidire: Eccovi il vostro Rè, eccovi la vostra Regina. Amateli, serviteli, anzi vivete per servirli, & amateli per fino à morire in loro servizio. Oronte voi vedete con quanta fermezza io depongo sovra di loro la mia dignità. State attento al rimanente, e scorgerete di punto in punto adempirsi le Capitulazioni di Pace.

Or. Non mancherà la mia puntualità di raguagliarne con distinzione il Rè mio Signore. Non s'ingannò egli punto nell'assicurarsi di vostra fede

fede, mentre veggio la vostra fede superar quasi la di lui aspettazione. Starò sempre più attento al rimanente dell'Opera à fin di ricavarne sempre maggiori motivi per voi di gloria. L'intrepidezza, che mostrate, pareggia con l'amore verso il Rè vostro figlio, e con la sincera riconciliazione verso la Principessa, che dev'esser à lui Consorte, à voi Nuora.

Cleo. Orsù più non si differisca la celebrazione degli sponsali. Inveterata usanza di questa Nazione vuol, come ben sapete, che si cominci dal gustar entrambi una comune bevanda. Ricevete dunque per mia mano la Tazza Nuzziale, porgendola voi alla vostra spola, le darete un pegno del vostro amore, e nel porgerla io à voi, intendo dar ad essa per vostro mezzo un pegno parimenti della mia vera amicizia.

Ant. Cieli, quanto io deggio alla vostra pietà! Quanto à quella d'una Madre amorevole!

Cleo. L'ora s'avvanza, e si ritardano con mia pena i vostri contenti.

Or. Anzi sovra gli Amanti cade tutta la pena di questa tardanza.

Ant. Af-

Ant. Affrettiamoci dunque di giungere à questo beato momento. Ecco il felice assaggio delle nostre contentezze. Ma perche con la presenza di mio Fratello non si rendono intieramente compite le nostre gioje?

Cleo. Questo desiderio prodotto in voi da fraterno amore riuscirebbe in lui una specie di crudeltà. Per risparmiare il suo dolore, giovali di risparmiare quell'oggetto. E' stato provido il suo interno cordoglio trasportandolo lontano da questo luogo.

Ant. E pur'egli m'aveva assicurato di rimirarlo senza inquietudine, mà già che non comparisce, non lasciamo per questo di proseguire.

SCENA ULTIMA.

*Timagene, Cleopatra, Antiocho,
Rodoguna, Oronte, Laonice,
Parti, e Sirj.*

Tim. **A** H Signori!

Cleo. Che temerità è la vostra, ò Timagene?

Tim. Ah Madama!

Ant Par-

Ant. Parlate?

Tim. Lasciate, ch'io richiami i sensi smarriti.

Ant. Che mai è accaduto?

Tim. Il Principe vostro Fratello

Ant. Vorrà opporsi alla mia fortuna? Sarà egli possibile?

Tim. Doppo averlo io lungo tratto cercato per sollevarlo dalla passione, ch'io mi persuadeva gli cagionasse la sua perdita, l'hò finalmente trovato, dove termina un de' passeggi del reale Giardino, e dove il più solto degli Alberi lascia di rado penetrar raggio di sole. Quivi dico l'ho scorto di lontano giacente, languido, e come reso immobile da profondo pensiero. Avvicinatomi polcia

Ant. In fine, che facev'egli? Di pre-
sto?

Tim. Da vasta piaga apertagli in mezzo al petto versava miseramente il sangue sovra il terreno.

Cleo. E' egli morto?

Tim. Sì, Madama.

Ant. Ah mio Fratello!

Cleo. Ah contrario Destino! Questo è quel colpo fatale, di cui un'incognito movimento rendeva prelaga
l'an-

l'anima mia. Quest'è l'effetto di quella disperazione, à cui l'ha ridotto l'amore, ch'ei vi portava, o Madama. Egli vi amava troppo per sopravvivere à tanta perdita, e già che la sorte l'ha privato di voi, ha voluto, che la sua mano lo privi ancora di vita.

Tim. Nò, Madama; Egli ha parlato, e la sua mano è innocente.

Cleo. E' dunque colpevole la tua; Sei tu infame, che doppo averlo con le tue frodi assassinato, lo fai con le tue inuentioni parlare.

Ant. Tolerate, o caro Timagene, l'impeto d'un materno dolore, che non sapendo, ove indirizzar la vendetta, va errando confusamente con le querele. Non essendosi ritrovato altro, che voi presente alla di lui morte, confesso, che caderei io pure nel medesimo sospetto, se avessi di voi minor conoscenza. Ma che vi dis'egli? compite il racconto, ch'io ve ne prego.

Tim. Soprafatto da così orrida vista, mi do io subitamente alle grida. Allora scosso dalla forza delle mie voci il moribondo Principe con un languido sforzo apre à gran pena
al-

alquanto gli occhi. Quella poca, ed incerta luce però, che serba l'agonizante sua vita, non lascia à lui distinguere, qual aspetto egli abbia davanti. Piena la sua mente dell'idea del dolce Fratello credesi indirizzar à lui queste parole, ch'hò io raccolte, e nelle quali ben si conosce quanto anche nell'ultimo di sua vita abbia potuto in lui l'Amicizia.

Or. Pronunziatele con tutta esattezza; perche ciò molto rilieva.

Tim. Una mano, che à noi fu cara, ha in questa guisa vendicato il rifiuto d'un troppo barbaro colpo. Regnate, o Fratello, ma guardatevi dalla stessa mano. Ella è di Ne più innanzi potè proseguire, avendogli cruda morte di mezzate sul labro le voci, e troncata in quel punto la vita. Io veggendo abbandonato da quella bell'Anima il freddo Corpo senza poter prestargli verun'ajuto, men corro sbigottito da così atroce successo à portarne à voi l'avviso funesto.

Ant. Oh avviso veramente funesto! oh successo veramente atroce, per cui la pubblica allegrezza si converte

in

in lutto, e si dilegua in pianto! Oh fratello da me amato più della vita! Oh rivale altrettanto à me caro, quanto l'Amata! Io ti perdo, e perdo me stesso in un' abisso di confusioni; ritrovando nella tua morte una sciagura maggiore ancora della tua morte! Oh fatale oscurità di quest'ultime incerte parole, in quali orrori m'ingombri, in quali tenebre mi precipiti? Quando io cerco rinvenire la scelerata mano, che ha tradito Seleuco, ouunque coll'immaginazione io mi volga, sono astretto ad imputar di sceleraggine la mia medesima immaginazione. Ma guidati da i torbidi indizj, che mi presenti, è fatale oscurità, ov'anno à indirizzarsi i miei giudizj, ov'anno à tendere i miei sospetti? Una mano à voi cara. Eccomi fra quelle mani, che furono a mio Fratello, e che à me sono più care. Per tale io riconosco, e la vostra, e la vostra, è Madama; e pur non lo, nè della vostra, nè della vostra temere. Ma già che vuole tiranna forte, che sia lo stesso questa volta l'essermi caro, e l'essermi inimico per l'istessa ragione, che, e l'una, e l'al-

l'altra io amo, son necessitato à sospettar dell'una, e dell'altra. Amen, due ne ricercaste d'un barbaro colpo. Amendue in noi incontraste rifiuti. Or chi di voi si è vendicata? Qual di voi degg'io guardare come colpevole? Di qual di voi debb'io guardarmi?

Cleo. Voi di me sospettare?

Rod. Voi temere di me?

Cleo. Di una Madre?

Rod. Della vostra Sposa?

Or. Della Sorella di Fraate?

Ant. Son Amante, son figliuolo. Adoro la mia Sposa, riverisco mia Madre; Ma oh Dio, sopra questi nomi sì dolci è forza per l'appunto fondar gli argomenti della mia diffidenza. Sei tu pur sicuro, o Timagene d'aver ben intese le parole di Seleuco? Non è già possibile, che t'ingannassi?

Tim. Per me non son capace di concepir'ombre contro alcuna di queste due Principesse. Tale temerità del mio pensiero mi renderebbe degno di supplicio; ma ne meriterei ben mille, s'alterasse la mia lingua in minima maniera l'espressione del morto Principe.

Ant.

Ant. Così enorme è l'azione. Vengasi dall'una, o dall'altra parte, che fin quando è impossibile il dubitarne aurei voluto poter non crederla, non già per liberar me stesso da' miei timori, ma per liberar una di voi dalla vostra ignominia. Qual siasi pur di voi, ch'abbia sparso il sangue di Seleuco, più non s'affatichi per sodisfarsi col mio. Noi infelici Fratelli, abbiamo egli è vero, mal servito a' vostri scambievoli furori, ma s'io ho ricusato il detestabile Ministero, ch'ogn'una di voi ha cercato impormi, son ora pronto à meglio servire entrambe contro di me medemo. Qualunque sia di voi, che desideri tormi la vita, la riceva dalla mia propria mano, ed io glie la do ben volentieri, già che colei, che l'ha tolta à mio Fratello, ha saputo nell'atto istesso rendermi odiosa la mia.

Rod. Ah Signore, fermatevi.

Tim. Che fate, o mio Rè? (ro.)

An. Io servo alla crudeltà d'una di lo.

Cleo. Eh vivete, e regnate felice.

Ant. Toglietemi dunque di dubbio. Mostratemi una volta la mano, ch'io debbo temere. Mostratemiela, ma

Roaog.

F

non

non in atto di ritenermi, perche questo è un maggiormente occultarmela: Questo è un sovvenirmi per poscia assassinar mi, ed è questo un salvarmi dall'ira mia, per salvar alla vostra il barbaro onore d'uccidermi. Non voglio vivere frà questi sospetti: non voglio aver da confondere la rea coll'innocente: non voglio goder la luce, quando io non possa mirar senza orrore, e la Madre, e la Spola, nè esser soggetto all'insoffribile contrarietà d'amarvi amendue, e di fuggirvi amendue. O toglietemi (torno à dire) questi dubbj, ò lasciatemi morire. E ben vi gioverebbe il provocar più tosto la mia disperazione, e dourete anzi ringraziarla, quando con un colpo generoso vi risparmiasse il delitto d'un patricidio.

Cleo. Io mi credeva oggi conosciuta in necessità d'esser consolata da un figliuolo, e non già costituita dal di lui poco amore in questa più dura necessità di dovermi giustificare. Appena io vi fo Rè, che vi prevalete della Sourana autorità, acciugendovi à giudicarmi. Siche in quello giorno, in cui mi privo della

la Corona, perdo à un tempo medemo due figliuoli, l'uno; perche à me lo toglie la morte, l'altro; perche da me l'aliena ingiurioso sospetto. Giacchè dunque son ridotta ad esser trattata al pari d'una straniera, vi dirò, Signore, (nè mi conviene più chiamar con altro nome il mio Giudice, e il mio Rè) vi dirò questo solo, che adesso troppo evidentemente potete conoscere dagli effetti quell'odio radicato, che ad onta della Pace, mantiene contro di me quest'inumana, e che io non mi sono ingannata allora, che scorgendo in lui viva la memoria del passato ho avuto in animo di presentire i di lei tentativi. Sempre ella ebbe sete del mio sangue, ed è finalmente giunta à spargerlo. Previdi io ben di lontano questo colpo, e se gli sarebbe opposto il mio provido sdegno, se le vostre preghiere non l'avessero disarmato. V'è riuscito d'ingannarmi, ò barbara Principessa, perche su la fede delle lagrime d'un figlio mi son ridotta à fidarmi di voi; ma oh Dio, qual rabbia è mai la vostra! quando io vi dono un figlio, voi

mi trucidate l'altro, e quand' io con l'vno v'inalzo al Trono di Siria, voi mi togliete nell'altro quel solo, e debole appoggio, che una Madre oppressa poteva da lui sperare. Or quale scampo, qual refugio mi resta? S'io priego il mio Rè, voi lo reggete, se ricorro al mio Giudice, voi lo predominate, e se io ammonisco il mio figlio à difendersi dalle vostre insidie, Dio la, com'egli acciecatò da love: chio amore possa guardarlene. E pure io sono per Natura sua Madre, voi quasi dirò per natura sua Nemica: io ho sempre procurata la sua gloria, voi sempre il suo estermio. Io sostenni il governo per conservare à lui questi Stati, voi vi entraste sol per diseredarlo del Regno. Su queste differenze à lui tocca di regolare frà noi due i suoi giudizj in tale cimento, da cui non potete uscir giustificata, quando in vece d'argomenti non siate proveduta d'incanti.

Red. Io per me saprò mal difendermi, e mi pregio di non essere addottrinata in quest'Arte. L'Innocenza sicura di se stessa non si prevede di

rispari. Come quella, che non sa pensare a' delitti, non sa studiar difese, e colta all'improvviso dalle accuse, non sa rispondere, se non con un tacito stupore. Non mi stupisco però, che si di leggieri si trasportino le vostre imputazioni, or sovra di Timagene, ora sovra di me; nè che doppo averlo à torto rimproverato, come colpevole, ora si contenti il vostr'odio di assolverlo, come innocente, prevalendosi del comodo di rovesciar tutta la colpa sovra di me. Sinoche nel suo racconto potevate dubitare, che Seleuco spirante avesse pronunziato il vostro nome, vi tornava in acconcio d'accagionare di reità il Relatore, ma subito, intese le ambigue ultime sue parole, vi siete prevaluta à mio danno del loro equivoco, e vi è piaciuto porre in equilibrio frà noi due la colpa per farla poscia cadere dalla mia parte. Io voglio concedervi, che una di noi sia delinquente, e voglio per rispetto trattenermi dall'imputarvi; ma non vo' già lasciar di dir questo solo, che la vostra mano è molto meglio della mia assuefatta

ai delitti , e che avendo saputo trafiggere un Marito , quando imparò a ferire la prima volta , può ben anche aver saputo trucidare un figliuolo fatta poi Maestra nella scuola dell'Empietà . Non aspettate , ch'io neghi d'aver conceputo nell'animo mio que' giusti risentimenti , che à voi saran noti . Voi avete dimandato il mio sangue , io ho dimandato il vostro . Sa il Rè , quali motivi hanno stimolata l'una , e l'altra di noi ; e siccome la sua prudenza s'è interposta per addolcire le nostre amarezze , così spero , ch'egli avrà avuto campo di conoscervi , e di conoscermi . Un bel modo aurei io trovato di rendermi vi cara , o mio Sposo , se in dono nuzziale v'aveffi presentato il sangue d'un fratello . Una bella via aurei io presa per giungere à ferire col mio affetto il vostro cuore ; passando col ferro per quello di Seleuco . Io son ben sì quella , o Madama , che se aveffi commessi due così gravi attentati , non avrei , ove scamparmi dalla vostra furia , e da quella di questi Popoli . Io son quella , che solamente imputata , benché

che innocente , non lo per me trovar ricovero in mezzo de' vostri Stati . Io son quella Ma che Signore ? Voi non degnate più d'ascoltarmi ?

Ant. Nò , che nella morte d'un Fratello non posso ascoltar'altro , che il mio dolore . Nò , ch'io non voglio assumer le parti di Giudice frà la Madre , e la Spola . Assassinate pur voi prima l'uno , poi l'altro figlio . Trucidate pur voi prima il Cognato , poi lo Sposo : Nò , ch'io non voglio guardarmi , nè da voi , nè da voi . Voglio seguire alla cieca il mio crudele Destino , e voglio per sollecitar' il mio fine , sollecitar quello de' miei funesti sponsali . Caro Fratello . Quest'è per me la strada , che può condurmi al sepolcro , e che può à te condurmi . La mano , che à morte t'ha spinto , saprà ben servir' à me ancora di guida per incontrarla . Io , che cerco di sollecitamente raggiungerli , non vo' impedire chi sola può spianarmi il cammino ; e mi stimerò felice di scoprire quella destra , che ferì il tuo petto nel vederla esercitare la stessa crudeltà contro il mio . Fors' il Cie-

Cielo, che ora si mostra troppo lento alla tua vendetta, sarà maggiormente impegnato à scoccar i fulmini, quando vegga raddoppiate le sceleraggini. Datemi la Tazza.

Rod. Ah Signore!

Ant. In vano mi trattenete. Date-mela dico.

Rod. Deh Signore! Guardatevi dall'una, e dall'altra. Quella Tazza è sospetta; perchè viene dalle mani di vostra Madre. Il zelo di vostra salute fa, che contro me stessa io vi preghi à non fidarvi nè di lei, nè di me.

Cleo. Chi poco fa per rispetto si tratteneva dall'incolparmi, finalmente senza rispetto m'accusa.

Rod. Tutto egli deve rifiutare d'amen; due noi. Non penso di farvi torto, mentre v'uguaglio à me stessa, e mentre io pure mi sottometto alla medesima legge.

Or. Non si può essere troppo cauto, quando si tratta della salute de i Rè. Per togliere ogni sospetto, è necessario, ch'altri faccia la credenza di questa bevanda.

Cleo. Farolla io stessa. E bene? Dubitate ancora qualche sinistro effet-

to

to dell'odio mio? Voi vedete con quanta pazienza habbia io sofferto sì grave oltraggio.

Ant. Merita perdono appresso di voi, ò Madama, quella di lei diffidenza. Il rigettar, ch'ella fa sopra di voi l'orrore di questa colpa in lei, che n'è parimenti accusata, si rende una quasi necessaria difesa. O sia affetto verso di me, ò sia industria à prò di se stessa, questo zelo, ch'ella sostiene per la mia vita, m'la fa apparire un poco meno colpevole. Quanto à me, che nella confusione, in cui mi trovo, altro non lo vedere, che vn' abisso di sciagure, una voragine d'orrori, siccome mi confesso incapace à discernere da qual parte risieda la reità, mi pretendo disciolto dall'obbligo di punirla. Gli Dei soli porranno col tempo in luce la verità, ch'ora si nasconde, ma questa luce sarà un baleno, à cui succederà senz'intervallo il fulmine del castigo. Già che à loro questa occulta cognizione si riserba, si riserbi ancor la vendetta. In tanto senza più tardare, ecco ch'io

Rod. Fermatevi, osservatela prima in volto,

Or.

Or. Oh Dei buoni! Vedete in lei, ò Sire, stravolgersi gli occhi, impallidirsi la fronte, alterarsi il respiro. Osservate i violenti risalti del suo cuore, gli orribili sudori del suo volto, gli universali contorcimenti delle sue membra. Sin dov'è mai arrivato l'eccesso del suo furore! Per far perir crudelmente la vostra vita, non ha perdonato alla propria.

Ant. Comunque siasi, ella è mia Madre, voglio, che si soccorra.

Cleo. Tu pensi in vano di richiamarmi alla vita; il mio odio è stato troppo fedele, anzi m'ha servito meglio, ch'io voleva, mentre col comparir tanto presto m'ha impedito l'opprimerti con la mia stessa ruina. Non ha per me altro di tormentoso la mia morte. Ma in contraccambio di questo affanno, che mi crucia, mi consolo, che il chiudere prontamente gli occhi m'impedirà la pena assai maggiore, che avrei vedendo in mio luogo la mia rivale sul Trono. Regna, mercè le mie colpe: ecco alla fine, che tu sei Rè. Io t'ho levato davanti gli occhi il Padre, il Fratello, me
stet-

stessa. Possa il Cielo far voi parlamenti sue vittime, & esigere da voi due soli le pene dovute a' miei misfatti; possa in vece d'Imeneo scuoter Aletto nelle vostre Nozze la face, accioche vi siano eterni compagni l'odio, la confusione, la gelosia. E per desiderarvi il sommo di tutti i mali, possa da voi nalcere prole, che mi somigli.

Ant. Ah Madre! risolvetevi à vivere, & à cangiare in sincero amore quest'odio vostro tanto implacabile.

Cleo. Maledirei gli Dii, se con beneficio tanto crudele volessero salvarmi in vita. Su, levatemi dal cospetto de' miei Nemici. Su Laonice, le vuoi rendermi gli ultimi uffizj dopo gl' inutili sforzi degli odj miei, ajutami à togliermi dall'ignominia di cadere a' lor piedi.

Or. In mezzo a i rigori di sciagure sì deplorabili, si conoscono varlo di voi, ò Sire, palesemente rivolti a favor del Cielo. Egli v'ha preservato dal maggiore de vostri pericoli sul punto stesso d'incorrervi. E per un'effetto degno della onnipotente sua forza ha punito con la sua giustizia la rea, per nō obbli ga-

re quella d'un figlio ad essere in questo caso necessariamente crudele.

Tim. Si conosce veramente, che voi siete caro agli Dei, mentre non solo han preservato il vostro Capo dall'imminente ruina, ma con pietà più singolare hanno esentato le vostre mani dal macchiarsi col sangue d'una colpevole, che v'era Madre.

Ant. Io non so ben discernere in mezzo à tante sciagure, se più m'abbia afflitto la di lei troppo lunga vita, ò la di lei troppo sollecita morte. Dall'una, e dall'altra riconosco il sommo de' miei disastri ben degni d'essere deplorati, non solo dalle mie, ma dalle vostre lagrime ancora. Andiamo al Tempio à cangiare l'intempestiva allegrezza in un giusto dolore, le pompe Nuzziali in funeste gramaglie.

I L F I N E.